

Nervosis fibris qualem infectionem suppeditet Antimonium. 181.

Pedum tumor ex lymphæ in corpore abundantia oritur. 180.
Pulsus intermissionis plurimæ causæ 175. ex iis alia reperta.
ibidem.

Quot quantisque modis corpus ex Antimonii sumptione inficiatur. 181.

Regis infirmitas quanti momenti. 173. & 174.
Resinæ Therebinthinæ Cypriæ virtus. 177.

SAlium vis, ubi nimis in corpore exsuperat, sanguinem, & liquida omnia fundit. 175.
Salsedinem liquidorum quo pacto compefcere liceat. 176.

THe ad promovendam urinam plurimum valet. 177.

Vomitionis stimulus ex antimonialibus medicaminibus, licet stomachus antimonium ejec erit, perseverat. 181.

F I N I S.



V. 3162

OPERE

D I

FRANCESCO REDI

GENTILUOMO ARETINO.

TOMO SETTIMO.

A C C R E S C I U T O.



IN NAPOLI MDCCXXX.
A SPESE DI RAFFAELE GESSARI.
Con licenza de' Superiori.

O P E R E

D I

FRANCESCO REDI

GENTILUOMO ARETINO

TOMO SETTIMO

ACCURATO

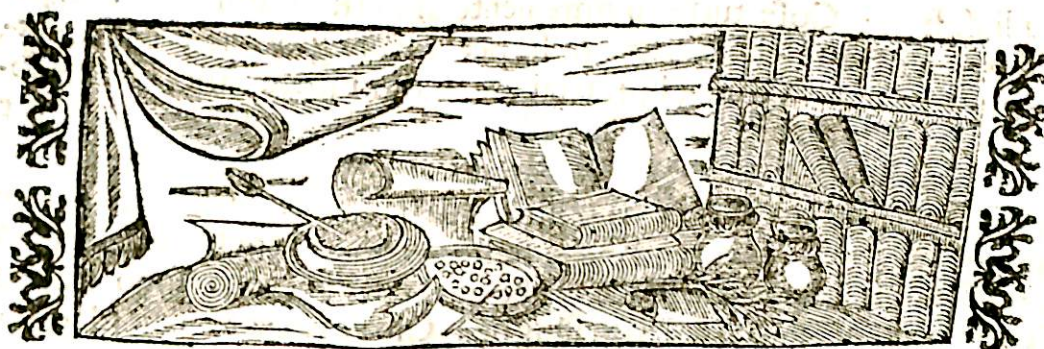


T A V O L A

D E' C O N S U L T I.

Per una Idropisia Ascitide.	a carte	1
Per una Vertigine tenebrosa in gran Personaggio.		4
Per un Artritide, o Reumatismo.		11
Per una sordità d'orecchie.		14
Per una gravezza nello stomaco.		18
Per dolor di stomaco, gravezza di testa, ec.		22
Per alcune Febbri terzane vaganti in Livorno.		29
Per un senso molesto nel Pancreas con languidezza in tutto il corpo, ec.		33
Per una Dama, a cui i mestruî venivano pochi, e scoloriti.		38
Per alcune ulcere ne' vasi orinarj.		42
Per un tumore nell' Utero.		44
Per un tumor duro nella guancia destra di una Dama.		45
Per un' Affezione Ipocondriaca.		48
Per una Idropisia.		50
Per un gonfiamento di gambe.		52
Per un mormorio d'orecchie.		55
Per una ostruzione delle vene scortenti per le viscere del ventre inferiore.		58
Per una diminuzion di vista, ed altri mali nell' occhio destro di una Dama.		61

P E R



PER UNA IDROPISIA ASCITIDE.



O concorro pienamente, e di buona voglia con la dotta e prudente opinione dello *Eccellentiss. Signor Dottor Geminiano Antonio Doglia Marchetti*, che questa Nobil Signora, de' mali della quale mi è stata fatta veder la Relazione, sia in oggi idropica (a) ascitica per cagione di un trasudamento, o gemitio di fieri nella cavità dell'addomine, e forse ancora, per qualche piccola rottura di qualcheduno di quei canali linfatici, che scorrono per le viscere contenute nel medesimo addomine. Oltre questa principalissima, e considerabilissima malattia, vi è ancora di più, come lo stesso Sig. Dottore afferma, che la linfa, ed i fieri, ed il sangue, ed il sugo nerveo, ad altri fluidi sono pregni di sali acutissimi, pungentissimi; onde due o tre volte l'anno ella è sottoposta a febbri acute con delirj, e convulsioni, o moti convulsivi.

Tom. VII. A fasti-

(a) Di questa specie d'Idropisia ne ragiona il nostro Autore altresì nel Tomo VI.

fastidiosissimi; Cose tutte sommamente difficili da vincerfi e superarsi, non ostante che la Signora sia per ancora giovane; Ma ancorchè giovane, priva di quei benefizj, che ogni mese alle Donne sogliono necessariamente avvenire. Che si ha egli dunque da fare per servizio di Sua Signoria? e per portarle qualche bramato sollievo? e per allungamento più che sia possibile della sua vita? e per consolazione de' suoi Sig. Parenti, che tanto, e tanto la desiderano? Non si possono prendere altre strade, che quelle stesse, che sono state saggiamente accennate dal Sig. Doglia: Cioè evacuare con piacevolezza i fieri, e la linfa per secesso; e procurare altresì, che la natura si avvezzi a scaricarsi per la sicura, e utilissima strada della urina.

Quei leggieri, (a) e piacevoli solutivi di quando in quando replicati, che altre volte ha posti in opera, faranno utilissimi, e particolarmente se saranno in bevanda, e raddolciti con la manna, ovvero col giulebbo aureo, e se dopo due ore di avergli presi, la Signora beverà una libbra di decozione di Legno Palo, che per altro nome è detto Legno Nefritico, fatta detta decozione in Acqua di Parietaria stillata, o di Capelvenere, (b) ovvero in qualsivisia altra Acqua diuretica: ed ottima sarebbe per un' Acqua comune, quella di Pisa.

I detti leggieri, e piacevoli solutivi potrebbero vigorarsi con lo aggiungerli a ciascuno di essi venticinque o trenta goccioline di Acciajo potabile della Fonderia del Serenissimo Granduca di Toscana.

In vece de' soprammentovati solutivi si potrebbe mettere in opera un vino solutivo calibeato, che pur vien proposto dal medesimo Sig. Dottor Doglia, e potrebbe rendersi solutivo con la Sena, col Rabarbaro, col Mecioacam, e con la Manna: e si potrebbe prendere la mattina a buon ora un giorno sì, ed un giorno nò; ovvero un giorno sì, e due giorni nò. Bevendo due ore dopo, come ho detto di sopra, una libbra d' infusione di Legno Palo; la quale è gra-

grata al gusto, di bel colore, e per conseguenza da non dispiacere alla Signora: e tanto più che non solamente si può raddolcire con un poco di zucchero, ma ancora rendersi acida col sugo di limone, o di arancia; e può ancora accomodarsi conforme si acconciano le acque cedrate, ed altre simili acque, o sorbetti, che si bevono la State per galanteria.

Non ostante che la Signora pigli il suddetto vino solutivo acciajato, e i suddetti Siroppi piacevoli solutivi, vigorati con la tintura di acciaio; s'imo necessario, che un giorno di mezzo, tra un solutivo, e l'altro ella prenda un serviziale piacevole fatto di solo brodo, zucchero, e sale senza la giunta di altri ingredienti medicinali.

Le mattine tra un solutivo, e l'altro s'imerei opportunissimo, che la Signora prendesse otto once di bollitura di quell'erba, la quale è chiamata erba Tè, (a) e da altri è chiamata Cià. Questa è diuretica, ed amica, e corroborativa dello stomaco, e potentemente disopilativa de' canali, che scorrono per i corpi umani, e particolarmente delle viscere del ventre inferiore: e di più è grata al gusto, onde la Signora dovrebbe prenderla volentieri, e di buon animo.

Avanti la bevuta suddetta, ottima cosa, ed opportunissima farebbe, se la Signora immediatamente inghiottisse due pilloline di dodici grani l'una, di trementina (b) Veneziana, cotta prima nell'acqua, acciocchè ella possa ridursi in pillole. L'utilità di questo medicamento è molto ben nota in questi casi a tutti i Professori di Medicina, essendo diuretico, e perchè ancora, come ci lasciò scritto uno de' primi Maestri; *omnia viscera elegantissimè repurgat*. E se queste due pilloline di Trementina si fortificassero con tre, o quattro goccioline di Balsamo Peruano, o Tolutano, farebbono maggiormente la loro operazione di muovere l'urina, di corroborare lo stomaco, e di repurgare tutte le viscere ostruite, e mal condotte del ventre inferiore.

A 2

Se

(a) I Popoli dell'Indie Orientali usano frequentemente la bevanda del Tè. Di questa ne ha parlato il Redi nelle note al suo Ditirambo.

(b) A prendere per bocca la Trementina le urine acquistano un odore di viole mammole assai grato, come ne scrisse al Redi il Sig. Dot. Giuseppe del Papa, nella maravigliosa sua lettera, dell'umido, e del secco, stampata in Firenze l'Anno 1681. c. 163.

(a) I Solutivi gagliardi potevano in tal caso crescere il male, rompendo quel più de' vasi linfatici, che nel basso ventre si contengono, per via de' loro stimoli.

(b) Dioscoride attribuisce al Capelvenere la virtù di promuovere le urine trattenute, e al di lui parere si accorda quello degli altri più eccellenti Scrittori Botanici.

Se in alcun male vi è necessaria la regola della vita, e lo afferirsi da' disordini, in questo di questa Nobil Signora è cosa più che necessarissima a voler vivere lungamente; e certamente senza la continuata esatta, e lunga regola di vita ella andrà sempre peggiorando, e da' medicamenti non solamente non caverà frutto veruno, ma ne caverà sempre detrimento.

Che è quanto ho potuto brevemente dire : E prego Iddio benedetto datore di ogni nostro bene , che voglia concedere alla Signora , ed a tutti i suoi Signori Congiunti ogni più desiderata consolazione.

PER UNA VERTIGINE TENEBROSA IN UN
GRAN PERSONAGGIO.

HO letta, ed esaminata l'esattissima, e diligentissima Relazione de i mali del Sig. N.N. e di quei tanti, e tanti medicamenti, che dal principio della sua vita fino in 70 anni per mano di diversi Medici ha messi in opera. Mi viene comandato di favellare intorno ad essi, ed io ardirò di favellarne con quella ingenuità, che suole essere propria, e del buon Cristiano, e dell'Uomo da bene, e dell'Uomo d'onore; ed il mio favellare concluderà questo: che se il Sig. N. N. vorrà vivere lungamente, egli potrà farlo, e potrà godere di questa felicità; ma tra questa felicità del lungo vivere fa di mestiere, che egli si contenti, ed accomodi l'animo suo a credere, che vi ha da essere tramischiato qualche piccolo, e tollerabile languore, il quale è compagno inseparabile di tutti coloro, che lungamente vivono.

Io leggo nella Relazione, che questo Signore (e son parole di essa Relazione) io leggo, dico, che fino dalle fascie mostrò poca buona sanità, e che da allora infino al presente tempo è stato frequentissimamente sottoposto a' dolori di testa, vertigini, ec. Leggo altresì, che da diversi medicamenti fatti, e nella puerizia, e nell'adolescenza egli non ne ricevè allora altro, che detrimento notabile, che lo pose poi in gran pericolo della vita, dal qual pericolo uscito, prese l'Acciajo, usò i Bagni d'acqua dolce, ed il tutto senza verun profitto. Prese di poi il fiero, replicò l'acciajo, ed i bagni di acqua.

quadolce, e sempre senza ricevere giovamento; siccome da cura veruna egli afferma di non lo aver mai ricevuto, eccetto che gli parve di ricevere gran sollievo dalla destrezza d'un Medico d'Ancona, il quale gli diede in un istesso tempo l' Acciajo col Rabarbaro, col siero, e co' bagni. Gli parve parimente di restar consolato dall' uso frequente de' clisteri, da' quali ricevè tanto sollevamento, che dove s'era reso quasi impotente a qualunque applicazione, ha potuto col beneficio di essi clisteri esercitare cariche laboriose, e di alto maneggio. È stato solito purgarsi ogni anno una o due volte, e benchè il giorno della purgazione si sentisse sgravare, nulladimeno la notte seguente quasi sempre li sopravveniva un gravissimo dolore di testa, che li durava tutto il giorno ed altri appresso. Nell'età di 55. anni prese la polvere di Vipera nel mese d' Ottobre, ma più tosto con nocumento, che con giovamento. Alla Primavera pigliò l' acqua della Ficoncella, la quale finita di prendere, ne ricavò un male gravissimo di vertigine con accompagnamento di altri accidenti. Avendo usato per l' addietro medicine evacuative gentili, delicate, e piacevoli, fece passaggio per consiglio de' Medici ad usarne delle più gagliarde; queste più gagliarde cagionarono nel suo corpo maggiori sconcerto di quelle prime. Si medicò poscia per 5. mesi continuò in Napoli da un Medico, che credeva, il male venisse da freddezza di stomaco, ma con pessimo successo, e con ridurlo in pessimo stato, dal quale appena nello spazio di 3 anni cominciò qualche poco a riaversi, ancorchè da altri Medici, che avevano contraria opinione da quella di quel primo, fosse stato diversamente trattato. Volle in questo mentre il Sig. N. N. reiterare i Bagni d' acqua dolce, ma con poco buon successo, come altresì con poco buon successo usò i Bagni di Napoli, e alcuni stillicidy refrigeranti sopra gl' ipocondry, e poscia in processo di tempo le ventose tagliate, e scarificate, ed un Vessicatorio al collo, ma con danno più tosto, che con giovamento. Si è cavato sangue dalle vene emorroidali; ha usato evacuazioni epistemiche; si è servito per cinque o sei giorni del Tartaro vitriolato, ma per li gravissimi accidenti sopravvenuti fu di necessità il tralasciarlo. Non vò rammentare i clisteri di latte, sughi di cicoria e di borragine, ma solamente voglio dire, che io non mi maraviglio, che questo Signore non sia guarito da i suoi mali con tanti e tanti medicamenti; ma bensì mi maraviglio, che egli sia vivo, e che tanti e tanti

tanti medicamenti (a) non lo abbiano ammazzato, e se non lo hanno fatto, ne può rendere grazie alla Bontà Divina, la quale forse lo riferba a grandissime cose, e può saperne grado alla sua buona naturalezza forte, robusta, e ferrigna, la quale in un istesso tempo ha potuto, e saputo reggere, e schermirsi dagli insulti del male e dalle offese delle medicine. Ma se tante medicine per 70. anni continui adoperate non hanno mai apportato a sua Signoria la desiderata salute, che s' ha egli da fare da quì avanti di tante medicine intorno e di tante medicine di diversa natura? Io per me farei di parere, che si tralasciassero tutte le forti di medicamenti, eccetto alcuni pochi famigliari, piacevoli, e gentili da introdursi nel corpo più tosto sotto forma di vitto, che sotto forma di medicamento. Le malattie di questo Signore, a mio credere, hanno natura simile alla natura della Vipera. (b) La Vipera è un' animale perfido, cattivo, che col morso avvelena, e coll' avvelenare uccide, ma se la Vipera è lasciata vivere in pace, se non è stuzzicata, se non è irritata, non si avventa mai per suo naturale istinto nè a mordere, nè ad uccidere persona veruna. Ma quali sono ora le malattie, che presentemente sono le più risentite nell' offendere questo Signore? E quali sono le cagioni, che producono esse malattie? Non è difficile il dirlo, almeno per quelle conjetture, che sono mostrate a me dal mio debole modo d' intendere, il quale di buon cuore, e con ogni sincerità si sottomette al giudizio di ogni più alto intendimento, e me ne sbrigherò con pochissime parole, perchè m' accorgo molto bene, che grande, ed esperimentato è il valore di quel valent' Uomo, che ha distesa la Relazione, e che per ciò basti un sol cenno indicativo del mio credere. Io credo dunque, che in oggi il male del Signore N.N. non sia altro, che quella malattia, che da i Medici è chiamata Vertigine tenebrosa, congiunta con dolore di quelle parti, nelle quali si ruota questa Vertigine, (c) cioè a dire nella testa; il che produ-

(a) Si vede, che il Redi aveva una gran paura de' medicamenti, come quelli, che possono ammazzare, se dalla prudenza d'un Medico discreto non sono adoperati. I Greci chiamano, col nome di *pharmacum* tanto il veleno, che il medicamento.

(b) Veggasi ciò che scrisse il Redi al Sig. Co. Lorenzo Magalotti nelle osservazioni intorno alle Vipere.

(c) Appreso i Greci la Vertigine fu detta *dyves*. Di questa ne ragionò Ippocrate, e tra i moderni Tommaso Willis, quando tratta dei mali, che appartengono al Cerebro, Lorenzo Bellini, il Silvio, ed altri. Ma Paracelso la riduce ad Epilessia.

duce ancora, come suole produrre in tutti quanti gli altri uomini, qualche melancolica apprensione. Questi mali hanno la lor sede nella testa, ma la loro cagione ha la sua sede in luogo molto dalla testa lontano, imperocchè io credo, che tal sede sia e nello stomaco, e nel piloro, ed in tutto quanto il lunghissimo e avvolto canale degli alimenti, ec. Credo in somma, che la cagione del male del Sig. N.N. non sia altro, che un miscuglio di certi fluidi soverchiamente acidi, e soverchiamente falsuginosi, i quali mescolati insieme bollono, e si fermentano, e crescono di mole, e fanno crescere di mole tutto ciò, che toccano, e ancora pungono, e irritano tutte le cavità, nelle quali si ritrovano, onde le fibre, ed i sottilissimi fili nervosi dello stomaco, del piloro, e dell' intestino duodeno restano affitti, e per conseguenza gli spiriti ancora, che per essi nervicciuoli corrono, e ricorrono, pigliano un moto disordinato, e molto contrario al naturale, il quale moto disordinato, mediante i nervi maggiori attaccati a i minimi, si comunica al cervello, e così in esso cervello viene prodotta la vertigine; ed in tutta quanta la testa il dolore di essa. Quei fluidi soverchiamente acidi, e soverchiamente falsuginosi riconoscono rispettivamente per loro sorgente le minutissime glandule dello stomaco, riconoscono il *Prancreas*, ed altre glandule disseminate, e sparse nel ventre inferiore; riconoscono ancora ed il fegato, e la borsetta del fiele, mediante quei due canali biliarij, che mettono foce nell' intestino duodeno. Ma perchè in oggi quei fluidi si conservano soverchiamente acidi, e soverchiamente falsuginosi? Perchè conservano così ostinatamente il loro vizio, e perchè non si è mai potuto addolcirlo, e renderlo più mansueto? Io non saprei addurne altra ragione, che quella di qualcheduno di quegli esempi, che giornalmente ci si parano avanti a gli occhi, (a) e per nostro esempio serva una botte di legno, che per molti e molti anni abbia conservato l'aceto, e che di esso aceto totalmente si sieno inzuppate le sue doghe, o se lo sieno (per così dire) convertito in natura; tutto quel vino più generoso, e più potente, che si metterà in cotal botte, tutto diventerà aceto.

Per procurare adunque, che il Sig. N.N. goda la prosperità di una lunga vita, e lontana per quanto sia possibile e da i dolori di testa, e dagli accidenti vertiginosi, fa di mestiere in una sola parola tem-

(a) Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu. Orazio.

temperare con mano discreta l'acido, ed il falso de' fluidi, e l'imperfezione delle loro sorgenti.

I medicamenti, che a questo fine si hanno da mettere in opera, debbono essere tutti piacevolissimi, e più tosto sotto figura di alimento; che sotto figura di medicamento. Lodo il frequente uso de' Clisteri. (a) con questo però, che tali Clisteri sieno semplicissimi di puro brodo, zucchero, e butiro, e che non vi si facciano bollire quelle tante, e tante cose, che ordinariamente vi si bollono, affine, come il Volgo si crede, di rompere, e di dissipare i flati. In oltre loderei, che la dose de' Clisteri fosse maggiore di quella, che ordinariamente si costuma in Roma. In oltre stimerei molto profittevole, che ne' tempi del maggior bisogno, e del maggior travaglio, quando al Sig. N. N. si è fatto un Clistere, e che lo ha finito di rendere, e di evacuarlo, immediatamente se ne facesse un altro, ed a questo secondo io spererei, come ho provato per una lunga esperienza, che fosse per nascere un grande, e presentaneo giovamento. E sebbene ho detto, che li Clisteri si debbono fare di puro brodo, soggiungo, che in vece di brodo, si può servirsi dell'acqua pura di fontana, dell'acqua di Nocera, ottima per quel bolo, che ella ha in se, e che molto vale ad attutire l'acutezza degli acidi. Si può servirsi altresì dell'acqua d'orzo, della bollitura di cucuzza, e di altre cose simili. Quegli diacattoliconi, (b) quei diafiniconi, quelle benedette lassative, quei lattuarj di Hiera, che come sacri dal Volgo sogliono esser fitti ne' Clisteri, si debbono fuggire come un veleno, e come una peste, siccome ancora tutti quegli altri Olj di Ruta, di Camomilla, e d'Aneto. Non mi maraviglio, che i Clisteri di latte sieno riusciti dannosi: imperocchè entrato il latte negl'intestini, qualche parte di esso latte per l'aspirazione di qualche acido si coagula, (c) e diventa cacirosa, e ritenuta tra le rughe di essi intestini, acquista maggior acrimonia, e maggior acidità, e per conseguenza può cagionare del danno.

E per-

(a) Innanzi al Redi si usavano i Clisteri pieni di mille strane cose, in danno degli ammalati, ma con utile degli Speziali, che ne volevano molto.
(b) Nomi da fare spirare i Cani.
(c) Io mi son trovato più volte a vedere questa coagulazione del latte cagionata dall'acido delle budella.

E perchè il Sig. N. N. dal principio della sua vita insino all'età presente ha avuto facilissimo il vomito, perciò loderei, che una volta il Mese, ovvero ogni venti giorni procurasse di vomitare, ma però non ardisse a questo effetto adoperare mai veruno di quei violenti medicamenti, che da i Chimici, e da altra similrazza di gente sono prescritti. Quando vorrà vomitare, cenì la sera al suo solito, e mangi la sua solita quantità, e più tosto allarghi la mano e nel cibo, e nella bevanda, quindi un quarto d'ora dopo beva due libbre di infusione dell'erba del Paraguay, ed immediatamente bevuta procuri o con la mano, o con altro simile artificio di provocarsi il vomito, e dopo finito di vomitare, e riposatosi per un momento, beva una libbra di brodo di Cappone ben digrassato, e senza sale, e senza raddolcirlo con cosa alcuna, e poscia se ne vada subito a dormire. Non è immaginabile il profitto, che caverà da questo così fatto vomito: imperocchè e lo stomaco, e particolarmente la testa si schiariranno con facilità dalle cose nocive, e lo stomaco stesso dalla bevanda del Paraguay (a) rimarrà confortato, e le di lui tuniche, e minutissime glandule rimarranno contemperate appoco appoco dalla contratta abituale distemperanza. La mattina susseguente, quando si sveglierà dal sonno, beva un'altra libbra di brodo simile a quello, che si è detto di sopra, e se il brodo di cappone non le piacesse, o avesse qualche scrupolo, che fosse troppo caldo, pigli brodo di qualsivoglia sorta, che più gli vada a genio; ed insino può usare il brodo di carne di Castrato, giacchè il volgo (b) crede, che cotai brodo di Castrato, in quanto egli è d'un animale castrato, sia più fresco d'ogni altro brodo. Sovvenghiamoci però, che anche il Cappone è un animale castrato.

Per mantenere il corpo disposto, oltre l'uso de' Clisteri, si vaglia ancora il Sig. N. N. della pura, e semplice semplicissima polpa di Cassia, senza aggiugnervi veruno di quei correttivi, che da noi altri Medici per una vana paura di flati vi sogliono essere mescolati, i quali correttivi, (c) in vece di correggere il medicamento, lo fan-

Tom. VII.

(a) Dell'uso dell'Erba del Paraguay vedi nel Tomo VI.
(b) Opinione ridicola del volgo.
(c) Questi Correttivi della Cassia son dal Redi biasimati anche negli altri suoi Consulti, come perniciosi, e nocivi alla salute.

fanno diventare scorretto, insolente, e scapestrato, e produttore de' fiati. Di tal polpa di Cassia non se ne pigli se non due sole dramme per volta, e si reiteri mattina, e sera immediatamente avanti al cibo, e si continui fino a tanto, ch' ella abbia avviato a muovere, e si rinfranchi la sua virtù lubricativa col mangiare nel fine del pasto qualche melo, o qualche pero cotto, o qualche altra cosa simile.

Talvolta nel principio della cena si usi il magisterio di Coralli, di Perle, di Madreperle, e di altre Conchiglie marine, ovvero invece di essi magisterj si adoperi la polvere delle sudette cose ottimamente macinate in porfido, e ridotta impalpabile, il che forse farà meglio, e più efficace del magisterio, come cosa più semplice, e non isnerata.

Il vitto ordinario sia quello stesso, che infino a quì il Sig. N. ha usato. Una cosa sola volentieri proporrei; che non si facesse scrupolo di servirsi di quando in quando di qualche gentil minestra, e assai brodosa di paste non lievite, come farebbono le lasagne, la semolella, il farro passato, e simili. Io so, che il Popolo griderà, e farà delle braccia croce nell' intendere questo mio pensiero; ma se qualcheduno vorrà toccare il fondo di questa cosa, vedrà, che non è affatto vana, e pregiudiziale, ma che piuttosto può essere di profitto considerabile.

Commenderei grandemente l' uso della bevanda del Tè la mattina a buon' ora, ed in altr' ore del giorno, ed infino la sera dopo cena, e non si creda, conforme in Olanda crede il volgo, che la bevanda del Tè proibisca il sonno, e cagioni le vigilie, perchè non vi è cosa più erronea di questa credenza; e che più repugni agli esperimenti, che da me a questo proposito molte volte sono stati iterati, e reiterati per rinvenire la verità di questo fatto. Questa bevanda dunque del Tè potrà confortare le fibre, e le glandule dello stomaco, addolcire l'acido, ed il falso de' fluidi, ed ancora potrà giovare alle gambe del Sig. N. N. che qualche poco sono enfiate, e tumide. E particolarmente se la bevanda del Tè non sarà fatta dell' ordinaria, e comunale erba Tè, ma di quella, che è chiamata Tè nero, e fa la bevanda più gentile, più delicata, e non aspra, e più virtuosa. A quelle gambe enfiate, e tumide non si applichi esternamente cosa veruna per volersene liberare, perchè, come dice il triviale proverbio, si caderà dalla padella nella brace. Si rimetta dunque in questa cosa il pensiero alla natura.

Se

Se il Sig. N. N. non ha contrarietà, o antipatia alla delicatezza degli odori, e la sua testa può reggerli, stimerei opportuno, che spesso teneffe in bocca qualche poco di Cacciù (a), o di altra cosa equivalente.

Questo è quanto in esecuzione de i riveritissimi comandamenti, che mi sono stati fatti, ho saputo, e potuto dire intorno alla maniera, con la quale per tutto questo Inverno il Sig. N. N. si dovrebbe governare. Quello, che alla Primavera debba farsi, bisognerà considerarlo allora. E quì prego il Sig. Iddio datore di tutt' i beni, che al Sig. N. N. voglia concedere ogni bramata consolazione.

PER UN' ARTRITIDE, O REUMATISMO.

Si ringraziato il Sig. Iddio, che alla cura dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna abbia assistito un Medico, quale è il Sig. Girolamo Giannini, dotto, savio, prudente, e giudizioso, e che intenda, e maneggia la medicina, come ella dev' essere intesa, e maneggiata da gli uomini di onore. Io concordo in tutto e per tutto nell' opinione, che il male di Sua Eminenza sia stata un' Artride. *Convegno omninamente, e di buona voglia nelle cagioni da lui addotte, le quali non è duopo quì replicare: convergo altresì nelle indicazioni prese infino ad ora, di non aver adoperato medicamenti di sorta veruna, eccetto che i Clisteri, e la regola di buona dieta, e lodo sommamente lo aver tralasciate a coloro, che le vogliono inghiottire, quelle belle, e lunghe, e copiose, ed imbrogliate ricette, (b) che talvolta ordinate da alcuni Medici per boria, e non per utile dell' infermo, anzi per utile degli Speciali, sogliono essere misurate con la canna ben lunga, e sono così nauseose, che porterebbono fastidio ad uno stomaco di marmo, o di ferro, e hanno a fare, e adoperare tante cose differenti tra di loro, e in così diversi luoghi del nostro corpo, che bisognerebbe, ch' elle avessero cento mani*

B 2

e cen-

(a) Se alcuno bramasse di sapere l' analisi del Cacciù, legga le memorie dell' Accademia Reale di Francia.

(b) Il Rediti, per quanto si vede, fu gran nemico delle ricette, che la turba de' volgari Medici suol comporre bene spesso per ciurmeria.

e cento piedi, e più giudizio, e più cervello di settantamila Cristiani. Convengo ancora col Sig. Giannini nel pronostico da lui fatto, cioè, che in questo male così fastidioso non abbia Sua Eminenza a correre pericolo alcuno nella vita, anzi che da questo abbia a risorgere più sano di prima, perchè le viscere interne rimarranno ripulite, e ripurgate, ed i fluidi bianchi, e rossi, che corrono, e ricorrono per li canali del suo corpo, ricuperaranno per lo scarico già fatto, ricuperaranno, dico, il pristino e naturale ordine di particelle componenti; anzi che da qui avanti difficilmente farà per seguire un tale sconcerto, o disordine di esse sudette particelle componenti. Io son vissuto in mia gioventù con tanta sanità, quanta bastava per appunto per poter vivere, e non più, e mi quadravano molto bene addosso quei versi del Berni.

(a) *fugge da' Cerajoli,*

Acciocchè non lo vendan per un boto,

Tanto è giallo, sottile, e smunto, e voto.

Tre anni sono fui sorpreso da una fierissima Artritide, o per dir meglio, da un terribilissimo Reumatismo, che mi fece addosso, come sogliou dire i Francesi, il Diavolo a quattro. Me ne liberai francamente, ed ora godon'intera, e perfetta sanità, e posso fare di molte di quelle cose, che prima io non poteva fare; e se non, farei il caso a rappresentare in Commedia la persona di Bacco, o del Carnovale, io non son però il naturale ritratto dell' Inedia, e della Quaresima, come io era, prima che fossi sorpreso da quel male. Ma quali furono i medicamenti, che indussero la natura a restituirmi la sanità? furono quegli stessi, che il dottissimo Sig. Giannini ha fatti fino a qui all'Eminentiss. Sig. Cardinale Colonna. (b) Mi misi a un modo di vivere ben regolato, e tutto umettante; mi feci frequenti Clisteri con sola acqua pura di fontana, e zucchero, senz'altro. Mi cavai sangue quanto e quanto oltre stimai il bisogno, e frequentai l'uso de' brodi frequentissimamente, ed in tutto e per tutto lasciai il vino per molti mesi. Volevano i Medici miei Amici darmi di buone

ne medicine purgative, volevano finalmente darmi un buon decotto efficcante per fermare, come essi dicevano, la testa, ma io non ne volli far altro, e solo mi servii alle volte di qualche poca di Cassia; ed essi se ne scandolezzarono così malamente, che mi fu bisogno confessarmi dello scandolo dato, ma il mio Confessore con discreta amorevolezza si compiacque d'assolvermene senza altra penitenza.

Secondi adunque l'Eminentiss. Sig. Cardinale i buoni consigli del Sig. Giannini: s'astenga dal vino: il vitto sia umettante: mangi delle frutta, ma con moderazione. Se non si è cavato del sangue; mentre al Sign. Giannini paga a proposito, se ne cavi, e non ne abbia paura. Pigli la mattina nello svegliarsi dal sonno un buon brodo, o puro, o raddolcito con Giulebbo di Tintura di Viole, o di Rose; che se pure vi si volesse far bollire qualche cosa, vi si faccia bollire de' pezzetti di Mele appie. Si frequentino i Clisteri, ma, sieno in maggior dose di quello, che s'usa in Roma, e come più semplici faranno, più utile apporteranno. Talvolta in vece di Clisteri si adoperi la polpa di Cassia al peso di sole due o tre dramme, senza la giunta di quei benedetti correttivi, che per rompere i flati volgarmente vi si sogliono aggiungere, e pure non servono ad altro, che a cagionare i flati: E se la necessità richiedesse evacuazione un poco più risentita, si faccia un siroppo di bollitura di Cassia, e di poca Sena raddolcito con siroppo Violato solutivo, e chiarito, e si adoperi di quando in quando: e se l'acidità de' fluidi fosse ostinata a fare il bell'umore, come suole avvenire, e per conseguenza fosse più lungo il male, si frequenti mattina, e sera l'uso del magisterio delle Madreperle, o di altre Conchiglie marine, o pure si frequentino la raschiatura delle suddette Conchiglie, o Madreperle ridotta in polvere impalpabile, che sarà più utile, ancor che non abbia quel bello, e misterioso nome di magisterio. Si fuggano da Sua Eminenza le passioni (a) dell'animo, le grandi applicazioni;

Curas tolle graves, irasci crede profanum.

dicevano quei valentuomini della Scuola Salernitana. Io m'immagino, che da molti del Popolo non sarà approvato il tralasciare totalmente il vino, come ho consigliato di sopra, e, faranno addotte molte, e molte ragioni in contrario, come farebbe a dire,

(a) Tra le cagioni de' mali vi sono anche le passioni dell'animo.

(a) Soleva il Redit scherzare frequentemente intorno alla sua magrezza.
(b) Gli esperti Medici hanno questo vantaggio di non ingozzare quei tanti beveroni, che usano molti per andare a Patrasco innanzi al tempo destinato dalla natura.

a dire, la debolezza dello stomaco, le ostruzioni, ec. Io son di parere, che il vino sia più difficile a passare, e più difficile a digerirsi dell'acqua; che il vino offenda più lo stomaco, e la testa, e'l genere nervoso di quello, che si faccia l'acqua; e che il vino in somma, faccia maggiori ostruzioni, e lasci più tartaro ne i canali del nostro corpo di quello, che si faccia l'acqua. (a) Ma questo non è luogo da farne una Lezione. Basterà dire, che delle quattro parti del Mondo, in una sola, che è l'Europa, si beve vino. E nelle parti dell'Europa pochi sono quei paesi, che o Settentrionali, o Occidentali bevono vino, come si fa in alcune parti dell'Italia, e pure in tutto il Mondo si vive lungamente, e forse con più robustezza, che non si fa nell'Italia. Mi rimetto ad ogni giudizio migliore del mio, e ad ogni più esperimentata Persona, e particolarmente a quella del Sig. Giannini, al quale offero cordialmente la mia servitù.

PER UNA SORDITA' D' ORECCHIE.

Quei mali, che di nuovo sopraggiungono, nuovi ajuti richiegono, e fa di mestiere, che in tal caso il buon Medico imiti quegli accorti, e prudenti marinari, li quali spiegano, o calano le vele secondo i venti, che soffiano; e cangiano altresì esse vele secondo la forza, e la traversia de' venti medesimi. Nuova malattia è sopraggiunta improvvisamente, ed in momenti di tempo a questo Illustriss. Sig. Adunque nuovi ajuti, e nuovi medicamenti son necessarij per vedere, per quanto comportano le forze umane, di portargli la consolazione della bramata salute, o per lo meno lo alleggerimento dal male. Questo male presentemente non è altro, che una Sordità in tutte due le orecchie, con questa differenza però che dall'orecchia destra egli non ode nè poco nè punto, e dall'orecchia sinistra appena appena sente il suono di chi ad alta voce gli parla ed accosta la bocca più che sia possibile all'orecchia; e di ciò questo Illustriss. Signore fortemente se ne immalinconisce; e con molta ragione, perchè in vece di guarire de' tanti suoi vecchi mali, che per lunghissimo tempo lo hanno perseguitato, e de' quali altre volte ho

ho scritto, considera ed esperimenta, che gliene sopraggiungono de' nuovi, e molto più fastidiosi de' primi. Per procurar dunque di dargli qualche sollievo, è d'uopo investigare quali sieno state le cagioni di questa sordità. Io per me riflettendo, ch'ella si è svegliata in momento di tempo, e che in momento di tempo ella è arrivata a quel segno maggiore, al quale una sordità può arrivare, e che di più ella non è arrivata in un'orecchia sola, ma in tutt'e due ad un tratto, crederei, che il tutto principalmente derivasse non per vizio degli antri, nè del timpano, nè delle coclee, ma bensì per vizio, ed intasamento de' due nervi auditorj, che da' moderni son chiamati del settimo pari, dalle loro diramazioni, e finalmente impiantati, e terminati nell'una, e nell'altra coclea, la dove risiede il sensorio proprio dell'udito. Quel vizio ed intasamento de' due nervi auditorj vien fatto dal sugo nerveo alterato, e viziato per la mala economia non solamente del cerebro, e del cerebello, afflitti dalle lunghe malattie, ma ancora per la mala economia degl' ipocondrij, e per le perpetue, per così chiamarle, evaporazioni, che da' medesimi ipocondrij al cerebro, ed al cerebello continuamente per l'addietro si sono sollevate, e si sollevano per ancora. Quindi è che par necessario cercare con ogni possibile, ed immaginabile diligenza di ridurre il cerebro, ed il cerebello, e gl' ipocondrij a migliore economia, e temperie, evacuare quegli umori, che soverchi nella testa son racchiusi, e dal calore ingrossati, e resi viscosi e tenaci, e parimente temperarli, e temperare altresì il sugo nerveo, e ridurlo alla conveniente natural dolcezza e mobilità; il che procurandosi di fare con ogni sforzo possibile, si verrà ancora secondariamente a camminare per quella strada, per la quale camminando potrà questo Illustriss. Sig. vivere lungamente. Non è già così facile l'ottenere tutti tutti questi scopi; ed il più difficile si è quello della sordità, ma non è impossibile l'ottenerlo; e vi sono ne' Libri de' nostri Autori alcune storie di uomini, che improvvisamente divenuti sordi, improvvisamente hanno ricuperato in gran parte il senso dell'udito, ed oltre i racconti de' Libri de' sudetti nostri Autori, l'esperienza, e la pratica talvolta ce lo dimostra. Consiglierei dunque, che sino che durano questi caldi del Solleone, si attendesse con piacevolissimi brodi, e siropi, e giulebbi umettativi a preparare il corpo all'uso de' medicamenti da mettersi in opera al Settembre, ed oltre l'uso de' piacevoli sudetti umettativi si frequentassero ancora i piace-

(a) Che nel vino ci sia del tartaro è manifesto, perchè lo depone continuamente nelle botti, dove sta rinchiuso.

i piacevoli Clisteri lenitivi e mollitivi. Tra' brodi umettativi loderei il prendere ogni mattina sei o sette, o otto oncie di brodo sciocco, nel quale fossero state bollite delle fusine fresche ben mature e mondiate; il qual brodo potrebbe raddolcire con giulebbo di sugo di mele dolci, o con giulebbo di tintura di viole, o con giulebbo d'infusione di fiori di borraia, o di fiori di salvia, o con giulebbo di vainiglie, o con altra simile cosa proporzionata alle viscere del ventre inferiore, ed alla testa, cervello, cerebello, e genere nervoso.

Preparato il Corpo in questa maniera per tutto Agosto, e venuto finalmente il Settembre, loderei, che si pigliasse l'infra scritta piacevole medicina.

℞. Frutti di Sebesten num. xvj.

Sena di Levante dr. vj.

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in sufficiente quantità di acqua di meliloto per ore 12. alle ceneri calde, in fine fa levar un bollire. Leva dal fuoco, lascia freddare, cola, e spremi, e alla colatura aggiugni

Manna scelta della più bianca onc. ij. e m.

Siroppo aureo onc. ij.

Sugo di limone onc. mez.

con chiare d'uovo quanto basta, chiarisci f. l. a. cola per carta.

℞. Di detta colatura onc. vij.

Quando questa bevanda comincerà a muovere il corpo, è necessario, che Sua Signoria Illustriss. beva due libbre, o due libbre e mezza di acqua di luppoli stillata a stufa, e la beva senza riscaldarla, ma tal quale la farà la corrente Stagione.

Continui poscia per quattro giorni a prendere qualche gentile, e grato Siroppetto confortativo della testa, e ammollitivo delle viscere e la mattina del quarto si cavi un'aggiustata quantità di sangue dalle vene emorroidali con le mignatte, per poter quattro o sei giorni dopo attaccar di nuovo le medesime mignatte dietro agli orecchi, e intermesso il dovuto spazio di tempo, si piglierà di nuovo un'altra medicina chiarita, bevendo al solito le due libbre, ec. di acqua di luppoli, e se tal'acqua le fosse riuscita nauseosa, potrebbe sostituirsi quella di fiori di viole mammele, o di melissa.

Purgato in questa maniera il corpo; se venisse approvato dalla giudiziosa, ed avveduta dottrina, e prudenza del dottissimo Sig. Ma-

Mario Fiorentini, mi piacerebbe per molti, e per molti motivi ricorrere ad un lungo uso di decozione di salsapariglia vigorata con le vainiglie, senza mescolanza di altri ingredienti. E perchè mi vien comandato espressamente, che io ne porti la composizione; prego che non mi sia ascritto a inciviltà, se qui appresso la descrivo.

℞. Salsapariglia scelta della più grossa, e polputa, e tagliata f. l. a. onc. j. e mez.

Croco di Marte della ricetta infra scritta dr. ij. Infondi in lib. ij. e mez. di acqua comune per ore 24. Bolli a fuoco lento alla consumazione della metà dell'umido, ed aggiugni

Vainiglie tagliate in pezzetti num. ij.

Radiche di buglossa dr. iij.

Bolla, finchè resti lib. j. di umido, cola, e serba per num. ij. siroppi da pigliarne uno la mattina nel letto cinque ore avanti pranzo, e l'altro il giorno sette ore in circa dopo pranzo.

Con le fecce, e con sufficiente quantità di acqua comune si faccia nuova e leggiera decozione, la quale servirà per la bevanda a desinare, e a cena, e potrà raddolcirsi con che che sia, secondo il gusto di quell'Illustriss. Signore, che dee prenderla.

Ricetta del Croco di Marte, della quale si è fatto menzione di sopra.

℞. Acciajo limato, e ben bene netto dalla polvere, e da ogni altra sordidezza onc. iij.

Si metta in un pentolino di terra invetriato, e si irrori gentilmente con aceto di vino fortissimo, in modo che l'acciajo resti tutto bagnato sì, ma che non soprannuoti l'aceto all'acciajo, e se vi soprannuotasse, si scoli ben bene esso aceto, sicchè l'acciajo resti asciutto. Si lasci così stare in luogo ombroso per quattro giorni, o fino a tanto che l'acciajo sia benissimo rasciutto. Si spezzi poscia il vaso di terra invetriata, e l'acciajo si pesti nel mortajo di bronzo, e si passi per istaccio, e così passato per istaccio si macini di nuovo in mortajo di porfido senza aggiugnervi umido di forte veruna, che si averà un Croco di Marte di color giallognolo, e di molta virtù e operazione, da usarsi, come si è detto di sopra.

Nel tempo, che si piglia questo sovraddetto medicamento della Salsapariglia, fa di mestiere frequentare l'uso de' serviziali: fa di mestiere altresì ogni tanti giorni prendere qualche leggier medicamento evacuante per bocca. Medesimamente è necessario, che questo

Illustriss. Signore sia in una stanza temperata, ben vestito di panni, acciochè non s'impedisca la necessaria traspirazione per li pori di tutto quanto il corpo, onde gli aliti, e gli effluvj della massa sanguigna possano facilmente volar via insieme con le sulfuree fuligini in forma di vapori. E' necessario ancora ogni tre o quattro giorni attaccarsi sei coppette alle spalle, e dopo che queste si saranno staccate, attaccarle immediatamente di nuovo alle cosce nella parte domestica. E prima che si attacchino le coppette, è necessario far le fregagioni alle spalle, e alle cosce con le mani unte con olio di mandorle amare.

La sera, quando Sua Signoria vuole andare a letto, pigli sempre una mezza piccola cucchiajata del seguente Lattuario.

℞. Conserva di fiori di salvia,
Conserva di fiori di viole mammoie,
Conserva di rose ana onc. mez.
Confezione mitridatica scrop. j.
Spirito di vitriolo gocce vj.
Ambra grigia gr. ij.

Mescola, e fa Lattuario f. l. a.

Subito pigliato il sovraddetto Lattuario, vi beva sopra due o tre once di acqua di viole mammoie, ovvero di acqua di borragine, o di buglossi, o di altra simile stillata.

Quello, che dopo si debba mettere in opera, credo che sia necessario il determinarlo in quel tempo, considerando allora lo stato nel quale Sua Signoria Illustrissima si troverà, e l'utile, che averà cavato da questi medicamenti. Io però rimetto il tutto alla prudenza, e dottrina del Sig. Mario Fiorentini, il quale potrà adattare questi medicamenti alla natura, complessione, e abito di corpo di quello Illustriss. Signore, a cui prego da Dio benedetto ogni bramata consolazione.

PER UNA GRAVEZZA NELLO STOMACO.

Si compiace V. Sig. Illustrissima di domandarmi, se sia bene, che ella ripigli il latte di Asina, dall'uso del quale l'Anno passato di Maggio ricavò gran giovamento e profitto, ma quest'Anno d'Aprile avendo ricominciato ad usarlo, ed avendolo continuato per cinque giorni, si è sentita molto gravata, e molto pesante di stomaco, con

amarezza di bocca, con ansietà, e calore nel petto, con testa ancora più debole di quello, che è suo solito, con avere parimente avute più frequenti quelle commozioni improvvisi, che alle volte la turbano.

Sig. Marchesa mia reverita Signora, rispondo a questo quesito col dirle, che quando anche il latte di Asina pigliato per soli cinque giorni fosse stato un veleno a tempo, non avrebbe potuto produrre nel suo corpo i sovraddetti travagli. Oh, mi soggiugnerà V. Sig. Illustriss. questi travagli sono venuti dopo il latte. Ed io rispondo, che è vero, che sieno venuti dopo il Latte, ma con tutto ciò non sono stati cagionati dal Latte di cinque giorni, il quale non ha tanta autorità, e tanta possanza. Io parlo con V. Sig. Illustriss. con vero affetto, e con riverente ossequio di suo buon servidore, e di uomo da bene. Dio buono! quanto Latte ha ella preso per mattina? Mi risponderà, che ne ha prese quattr' once. Mi risponderà, che ne ha prese cinque: Ed io voglio concederle ancora, che ne abbia prese sei, e forse anche sette. E può mai essere, che sei o sette once di Latte gentilissimo di Asina, pigliate in uno stomaco digiuno, facciano così gran peso, e lo facciano maggiore di quelle tante once di minestra, che si mancia a desinare, di quel Pane, di quella Carne, di quel Vino, e di quell'Acqua, che pure a desinare si avvala nello stomaco. Qui ci calzerebbe quel quesito, che vuol farsi a fanciulletti, a' quali si domanda talvolta per ischerzo quello, che sia di maggior peso o una libbra di cotone, o una libbra di piombo. Quello, che V. Sig. Illustriss. chiama gravezza, e peso nello stomaco, non è stato cagionato dal Latte, ma bensì dal solito sconcerto de i fluidi del suo Corpo, allora quando si mescolano gli acidi con i falsi. Nè si metta V. S. Illustriss. a dubitare, se quei travagli suddetti possano essere derivati dall'aver cominciato a prendere il Latte senza aver prima ingozzato una Spezieria intiera di medicamenti purganti, abili, come credono i Medici, a ripurgare il Corpo de' poveri Cristiani; perche, Sino mia riveritissima, io sono di parere, che il suo temperamento, il suo abito di corpo, i suoi sconcerti presenti, e passati non abbiano bisogno, nè poco, nè punto di medicamenti purganti, i quali snervano, e sconcertano notabilmente le viscere, e per dirlo con una parola appropriatissima, la fanno invecchiare, e di più mettono in un continuo disordine le minime particelle, che compongono i fluidi bianchi, e rossi, i quali con perpetuo, e circolar mo-

to corrono, e ricorrono per li canali del corpo umano. (a) Laonde dico a V. Sig. Illustriss. che con molta, e avvedutissima prudenza il dottissimo Sig. Piacenti le ha ordinato il Latte senza tante precedenti purghe e ripurghe, e con molta prudenza altresì le ha prescritto, che di quando in quando ella pigli due dramme di semplice, e purissima Cassia la sera avanti quella minestra, che V. Sig. Illustriss. vuol prendere per cena. Faccia dunque V. Sig. Illustriss. a modo del Sig. Piacenti; Continui a pigliare il latte di Asina; lo continui per 50. ovvero 60. giorni. Ma si ricordi, che quando la mattina ha pigliato il Latte, ella vi dee dormire sopra un ora, o due almeno, e non venendole fatto il dormirvi, nulladimeno se ne stia nel letto per due ore a finestre chiuse, in riposo, ed in tranquillità, facendo vista di dormire. E perche

Per le scuole oggidì vanno in persona

Dame di Salamanca, e di Sorbona.

Quindi è, che potrebbe essere, che molte dottoreffe zelanti volessero insinuare a V. Illustriss. che per regola di Galeno, e d' Ippocrate non si dee dormire sopra il Latte, che Maestro Dino, il quale fu Medico della Regina Isotta, e della Regina Gineura, non volle mai, che quelle due buone Signore dormissero sopra il Latte, non creda V. Sig. Illustriss. a queste baje, ma continui a pigliare il suo Latte, e se vuole, che le faccia prò, e giovamento, vi dorma sopra, come ho detto, perche l' esperienza ce lo insegna, e vi sono naturalmente tanti e tanti motivi, che se io volessi quì scrivergli tutti a V. Sig. Illustriss. le farei una predica più lunga di quella, che io stesso ho sentito questa mattina, ch'è il Venerdì Santo, da un Frate di Araceli. Egli è ben vero, che stimo necessario, che mentre V. Sig. Illustriss. piglia il Latte, si faccia un Clistere ogni tre o quattro giorni, la sera avanti cena, o la mattina avanti desinare, secondo che più le sia per tornar comodo. Ed il Clistere sia semplicissimo di puro brodo, con la giunta di tre once di zucchero bianco, con qualche poco di butiro, e di olio. E perche mi sovviene di avere osservato, quando io era in Roma, che così usano i Clisteri picciolissimi, che mettono in moto, e poscia poco risolvono, perciò stimerei necessario, che V. Sig. Illustriss.

(a) Gli escrementi, che si contengono nelle budella per lo più, non fanno nè ben, nè male: onde non occorre prenderli tanta malinconia per trargli fuori del corpo. A questo ci pensa la Natura, che non ha bisogno dell'Arte, se non quando rimane impedita.

Illustriss. se gli facesse un poco maggiori, e che almeno almeno arrivassero alle due libbre, ed anche a qualche cosa di più, e non abbia mai V. Sig. Illustriss. paura de' Clisteri, che sono medicamento innocentissimo, ma bensì abbia paura di quei neri, e torbidi beveroni, che noi altri Medici pazzi, ed indiscreti facciamo ingollare alla gente. Lodo, mentre si piglia il Latte, che V. Sig. Illustriss. continui la sera a non pigliare altro, che la solita sua minestra brodosa. Egli è ben vero, che se talvolta in cambio di detta minestra ella vorrà pigliare per sua cena otto, o nove once di Latte di Asina senza bervi sopra cosa alcuna, ella potrà farlo.

Non mi sento inclinato a lodare il mettere la mattina nel Latte qualche porzione di manna, conforme V. Sig. Illustriss. viene consigliata. (a) Io sono un uomo, che ho molto del semplice, e del materiale, ed osservo, che la Natura gode della semplicità delle cose se, e trovo per esperienza, che questa stessa semplicità delle cose nella medicina è molto più profittevole di quei tanti miscugli, guazzabugli, intingoli, e triache, che noi altri Medici tutto giorno ordiniamo; ma bisognerebbe, che quando le abbiamo ordinate, noi fossimo subito condannati ad ingollarle noi medesimi, e mi rendo certo, che ne ordineremmo molte meno, e faremmo nell' ordinarle molto più caritatevoli, e discreti.

Al più al più si contenti di mettere V. Sig. Illustriss. nel suo Latte un poco poco di Zucchero, e fa poco bene; e se anco lo vuole tralasciare, può tralasciarlo. Io non ho mai letto, che nè Madonna Eva, nè Madonna Rachele, nè Madonna Lia, quando ne' tempi antichi facevano colazione col Latte, vi mettessero il Zucchero, il quale dalla gola de' moderni non era ancora stato inventato.

Non mi sento parimente inclinato a lodare il pigliare il Latte una mezz'ora avanti pranzo. Che è quanto parmi d'essere in obbligo per rispondere a i quesiti, che mi sono stati fatti, soggiugnendo, che venendo le fragole, ancorchè V. Sig. Illustriss. sia nel medicamento del Latte, ne mangi ogni mattina a desinare qualche porzione, lavate con un vino bianco, piccolo, e gentile, ed inzuccherate. E se qualche persona facesse il dottore dicendo, che Latte e fragole non s'ac-

(a) Una tal varietà fu conosciuta dall'antico Medico Scribonio Largo; poi che lasciò scritto nel suo libro de compositione medicamentorum queste precise parole. Simplicia primo ponimus; hac enim efficacia sunt quam pluribus medicamentis composita medicamenta.

s' accordano bene insieme: V. Sig. Illustriss. le risponda, che questa è la moda di Francia, giacchè in quel Paese lavano le fragole col Latte, ed è moda molto migliore di quella, che V. Sig. Illustriss. mi scrisse quest' Inverno intorno al Caffè, ec.

PER DOLOR DI STOMACO, GRAVEZZA DI TESTA, EC.

COn una Dama di gran qualità, e di alto spirito, come è V. Sig. Illustrissima, mentre io devo favellare intorno agli sconcerti della sua complessione, e della sua sanità, io non voglio favellarle da Medico, ma bensì da buon fervidore; e se ciò talvolta farà scherzando, s' assicuri V. Sig. Illustriss. che tra questi scherzi innocenti vi farà tramischiato un vero, il quale non averà altro scopo, che di restituirle la tranquillità del suo bell' animo, e la sanità del corpo.

In primo luogo non aspetti da me, che io voglia farle, come sogliono i Medici, un lungo discorso nel produrre in campo quelle astruse cagioni produttrici delle sue indisposizioni, perchè siccome non le intenderei forse io, che pur le scrivo, così parimente mi do a credere, che per avventura non le saprei fare intendere a V. Sig. Illustriss. e particolarmente se io volessi servirmi de' termini reconditi e misteriosi, che usa l' arte medicinale, e ancora de' suoi greci, e arabici, e barbari:

Nomi da fare spiritare i Cani.

In secondo luogo scrive V. Sig. Illustriss. nella sua lettera, che è di stomaco naturalmente languido, e perciò spesso è travagliata da esso stomaco non con dolore effettivo e grande, ma bensì con una certa fastidiosa, ed inquieta passione, e particolarmente allora quando ella si carica un poco più del solito col cibo, e sente nell' ora della digestione molta gravezza ed affanno, e poscia un certo vellicamento, come se le ribbollisse nello stomaco, ovvero in quel canale, che è sotto lo stomaco, qualche cosa di cattiva, e pugnente qualità, che le cagiona un' inquietudine, ed un affanno non ordinario. Dirà il Volgo, e forse anche il Senato delle Donne, che tutti questi accidenti provengono dalla freddezza del suo stomaco; ma io credo, che provengono dal soverchio calore di esso stomaco, e dalla troppo ardi-

ardita, e vigorosa fermentazione, che in esso stomaco si fa, onde siccome quando la pasta del pane si fermenta, (a) ella cresce di mole, ed occupa maggior luogo, così ancora avviene nel suo stomaco, ed avviene ancora in tutto quel canale, che è sotto lo stomaco, quando vi si fa un certo bollore separativo, cagionato dalla mescolanza scambievolmente di certi fughì acidi e falsi, i quali fughì acidi, e falsi sono assai calorosi, ancorchè il volgo creda tutto ciò, che è acido, essere di natura freddissimo. A questo accidente è facile il rimediare, e coll' usare cibi e bevande, che attemperino l' acidità, e falsedine, e coll' non empirsi di cibo più del solito, perchè in questo caso per necessità meccanica si fa spremere nello stomaco dalle glandule di esso stomaco maggior quantità di fughì fermentativi, e acidi, e per conseguenza il vellicamento, e il gonfiamento ne succede.

In terzo luogo scrive V. Sig. Illustriss. aver famigliarissima la gravezza di testa indifferentemente in diverse ore del giorno, e che sebbene non prova vigilie continue nelle notti, ma solamente quando il giorno è travagliata da i suddetti fastidj di stomaco, e allora le pare di avere la testa secca, e riscaldata, e perciò non dorme, e che dura per qualche mezz' ora con tremori interni, ne' quali insino i denti le sbattono, e che il tutto poi sfoga in urine copiose, chiare come acque della fontana, con esalazioni calde al cuore, con frequente irritamento d' andare di corpo, e di orinare; e se avviene, che talvolta se le raffreddino l' estremità, riconosce maggior fermentazione nelle viscere, e prova altre volte vampe calorose alla testa, ed al cuore. Questi accidenti ancora, come i primi, provengono dalle fermentazioni, e perturbazioni, e separazioni troppo ardite di quelle particelle componenti i fluidi bianchi e rossi, che con perpetuo circolo corrono, e ricorrono per li canali e per gl' intricati e mitutissimi andirivieni delle sue viscere, e particolarmente dell' utero, ed ancora di tutte le membra. Onde anco per fermar questi è d' uopo contentarsi, come si è detto sopra, il che ottenendosi, come si può ottenere, cesseranno facilmente quei timori, e quelle mestizie, che V. Sig. Illustriss. afferma, che le sono fatte connaturali, ed in particolare se ella vorrà adoperare la virtù ragionevole, che così chiara, e di-

(a) Molti effetti son prodotti dal calore, ma specialmente quello di rarefare, come l' esperienza ne dimostra; non si nega però, che anche il freddo talora faccia questo, sapendo bene, che il ghiaccio è un' Acqua rarefatta.

discernitiva Iddio benedetto le ha data.

In quarto luogo si lamenta V. Sig. Illustriss. che la mattina nel levarsi ha una bocca ferrigna e cattiva, e che fa certi sputi densi, e negri di catarro così attaccato, e viscoso, che stenta molto e molto a spiccarfelo dalla bocca, e dalle fauci, ed a sputarlo fuori. Anco questo accidente confronta molto colle cagioni sovraddette, e mostra, che nel suo corpo vi è soprabbondanza di calore, (a) il quale fa diventar grossi e viscosi quei fluidi, i quali di lor natura sono sottili, e scorrenti, in quella guisa appunto, che i Cuochi col far bollir lungamente un brodo di carne o di pesce, lo convertono in una viscosa gelatina.

In quinto luogo si è lamentata V. Illustriss. dell'evaporazioni nel suo corpo, siccome se ne lamenta qualche poco ancora presentemente, ma non tanto in molti, e molti Anni, che ho fatto il Medico, non ho potuto mai imparare, che cosa sieno queste evaporazioni, e come elle vengano prodotte, e come internamente elle si possano produrre, ancorche da millantamila Medici (b) io senta tutto giorno dar la colpa di molte malattie a queste benedette evaporazioni. E però sopra queste non mi dà l'animo a favellare, ma solamente dirò a V. Illustrissima, che se i suoi mali sono effetti di evaporazione, e non di altra cagione, ella sarà prontamente bella, e guarita.

In sesto luogo mi dice V. Illustriss. che è cosa da stupire, quanto le sieno nocivi i medicamenti purganti, ed alteranti, a segno che al Maggio passato una semplice semplicissima purga la distrusse talmente, che avea perduto il sonno, e se l'erano inferite crudelmente tutte le sue consuete indisposizioni. Qui sorridendo mi permetta, V. S. Illustriss. che io le domandi quel, che ella faccia intorno a se, e de' Medici, e de' medicamenti. Questo punto mi conferma nel mio pensiero, che è, ch'ella debba sempre, per quanto ella sà, e può astenersi dal medicarsi e cercare la sanità non negli alberelli degli Speciali, ma in una discreta, e ben regolata maniera di vivere; e veda

V. Sig.

(a) Il calore ingrossa i fluidi del nostro corpo; perchè fa scaporare da essi la parte acquosa, che gli rende più facili al moto. Di questo sentimento fu il chiarissimo Sig. Dott. Giuseppe del Papa nella sua lettera dell'Umido, e Secco.
(b) I Medici volgari trovano per lo più questo ripiego dell'evaporazioni, quando non sanno intendere le vere cagioni de' mali; e con altri simili nomi vani ricorrendo la propria loro ignoranza, cuculiano il genere umano con leggiadria.

V. Sig. Illustriss. che dall'uso del Latte piuttosto ne trovò profitto, ancorchè non intero giovamento.

In settimo luogo desidera V. Sig. Illustriss. entrando nell'inverno stagione a lei sempre contraria, di sapere qualche consiglio per reggersi, o intorno alla regola del vivere, o intorno a i medicamenti da farsi, ma perchè V. Sig. Illustriss. soggiugne, che il medicarsi (a) le riesce molto sospetto, per quello, che tante e tante volte le ne ha mostrata l'esperienza, ancor io concorro, che per quanto ella può, per tutto l'inverno si astenga da ogni sorta di medicina, e credo certo, che da questa astinenza dal medicarsi ella troverà una grandissima quiete e d'animo, e di corpo. Quanto poi alla regola della vita, questa è necessaria ad osservarsi, ma però con gentile, ed amorevole discretezza, ed io nel fine di questa lettera le dirò qualche cosa intorno a ciò.

In ottavo luogo mi domanda V. Sig. Illustriss. se il bere a pasto un poco di vino acciariato fatto sulle vinacce possa giovarle, o nuocerle. Le rispondo, che io per me credo, che non possa esserle di nocumento veruno, ma vorrei, che ella ne pigliasse solamente il primo bicchiere a desinare, ed il primo bicchiere la sera a cena, e che di più lo bevesse bene innacquato con acqua pura, e semplice di fontana, e potrà giovarle ad attutire gentilmente quegli acidi un poco troppo risentiti, che dalle minutissime glandule del suo stomaco sogliono scaturire; potrà giovarle ancora a snervare, e dirompere qualche poca di gruma, (b) che possa essere attaccata alle pareti de i canali sanguigni, e particolarmente a quegli dell'utero.

In nono luogo mi vien comandato il dirle, se l'uso del Caffè sia per esserle di profitto col pigliarne una buona Chicchera immediatamente dopo il desinare, ovvero dopo la cena. Le rispondo, che il Caffè per primo profitto le imbratterà di nero la bocca, e i denti; il che sarà una bella vergogna. In secondo luogo io non so vedere, che utile possa fare a V. Sig. Illustriss. il bere ogni mattina, ovvero ogni sera una buona Chicchera di carbone polverizzato, e stemperato

Tom. VII.

D

nel-

(a) Qui ci sta bene quel detto Virgiliano *agrescitque medendo*, lib. XII.
(b) L'acciajo ha forza di pulire i canali dalla gruma, che vi si ferma; e non per altra ragione cred'io, che giovi mirabilmente all'ostruzioni delle Viscere, togliendo da quelle ciò, che v'è di fiso, e d'estraneo.

nell' acqua, che tale appunto è la bevanda del Caffè, la quale è degno ristoro di quei Turchi incatenati nelle Galere di Cività vecchia, e di Livorno.

Beverei prima il veleno,

Che un bicchier, che fosse pieno.

Dell' amaro e reo Caffè.

Colà tragli Arabi,

E tra i Giannizzeri

Liquor sì ostico,

Si nero e torbido

Gli schiavi ingollino

Giù nel Tartaro,

Giù nell' Erebo

L' empie Belidi l' inventarono,

E Tisfone, e l' altre Furie

A Proserpina il ministrarono

E se in Asia il Mussulmano

Se lo cionca a precipizio,

Mostra aver poco giudizio.

Avrà bene giudizio V. Sig. Illustriss. e mostrerà la sua solita prudenza, se si asterrà dal bere così fatta porcheria del Caffè, in vece della quale io le loderei il bere mattina, e sera in fine del desinare, e della cena una giara di acqua cedrata, ovvero di altra acqua acconcia con iscorza o di Lima dolce, o di Limoncello di Napoli, ma però senza che sia stata fatta acida col sugo di esso Limoncello, e se tal volta in vece di esse acque acconce vorrà servirsi dell' acqua pura di fontana, potrà farlo; e per l' amor di Dio non abbia timore dell' acqua pura per cagione delle ostruzioni, perchè il credere che l' acqua faccia ne i canali del Corpo umano oppilazioni è una baja creduta da tutti coloro, che si contentano di dar fede a i libri senza farvi sopra nè pure una minima riflessione. Io per me credo, e lo fa conoscere l' esperienza provata e riprovata, che il vino è più abile a lasciare la gruma ed il tartaro per li condotti de' nostri corpi, di quel, che si sia l' acqua, e particolarmente se l' acqua sia di fonte, (a) che venga da buona e sana sorgente. E tenga per certo V. Sig. Illustriss. che il suo stomaco,

il suo

(a) Et manibus puris sumite fontis aquam. Tibullo.

il suo cuore, e la sua testa riceveranno sempre più danno dal vino, (a) che dall' acqua.

In decimo luogo desidera sapere V. Sig. Illustriss. se sia bene, che ella pratichi frequentemente la mattina a buon' ora il bere de' brodi, ne' quali sia bollita la Cicoria. Io lodo questo costume per utilissimo, e come quello, che col tempo le apporterà giovamenti inestimabili pel suo sano, e lungo vivere; e beva pur de' brodi senza discrezione, e senza misura, quando anco ella volesse beverne a competenza di quella gran quantità d' acque, che versano le gran fontane di Termini, e di Trevi. E se le venisse a noia il far bollire ne' brodi la Cicorea, in sua vece vi può far bollire della Endivia, ovvero della Borraia, ovvero del Grispignuolo (b): Ed allora quando nel mese di Marzo cominceranno a vedersi i fiori delle viole mammoie, V. Sig. Illustriss. ne faccia bollire ne i suoi brodi in buona quantità, e continui per tutto quanto il tempo, che detti fiori di viole mammoie si troveranno freschi. Avvertisca però, che questi brodi (c) sieno lunghi, e di poco sostanza, perchè quegli, che sono più tosto gelatine, che brodi, non sono il caso suo. E se col tempo le venissero in fastidio i brodi, può in loro scambio bere la mattina a buon' ora una piena Porcellana di acqua cedrata, o di scorza di Limoncelli, o di Lima, e se la beva calda bollente in quella guisa appunto, che si suol bere il Cioccolatte, ovvero il Te. Ed usando questa acqua cedrata in questa suddetta guisa, si accorgerà, che non solamente è un medicamento da Dame grandi, e gentili, ma ancora conoscerà, che in progresso di tempo apporta una indicibile utilità. Quando userà questi brodi, o acque suddette la mattina a buon' ora, se le faccia portare al letto, e dopo che le avrà bevute, procuri di dormirvi sopra almeno un' ora, e forse più: e non le venendo fatto il dormirvi, per lo meno stia per quello spazio di tempo nel letto tacita e quieta, e faccia sembianza di dormire.

In undecimo luogo vuol sapere V. Sig. Illustr. da me se sia bene in

D 2

quei

(a) L' ubriachezza fa vedere manifestamente, che il vino nuoce alla testa, mentre cava la gente spesse volte di cervello.

(b) Grispignuolo, Cicerbita, dalla crespezza delle foglie.

(c) Brodi, che hanno molta sostanza possono talora ingrossare soverchiamente.

quei suddetti brodi mettervi alcune volte delle goccioline di spirito di Corno di Cervio, del quale ora è la moda in Roma. (a) A questa interrogazione io le rispondo, che questo benedetto spirito di Corno di Cervio non l'ho nè poco nè punto che sia per esserle profittevole, anzi l'ho per dannoso? E per dir qualche barzelletta, io a molte Dame, che si lamentano o di dolori, o di altre malattie, ho spesso volte udito dire, che elle hanno i Cani in Corpo. Or pensi V. Sig. Illustriss. (b) che rumore, che fracasso, e che sconvolgimento farà, se entrato nel suo Corpo lo spirito di Cervio, quei cani vorranno cominciare a perseguitarlo nella diurna, e nella notturna Caccia.

In somma in decimosecondo luogo io dico a V. Sig. Illustriss. che ella se ne stia allegramente, perchè coll'allegria, e tranquillità d'animo ella recupererà la sanità perfettamente. Si faccia di quando in quando qualche Clistere, ma tal Clistere sia semplice, o di puro brodo, o di pura acqua di fontana, con aggiugnervi tre, o quattro once di Zucchero bianco, un poco di butiro, ed un poco di sale. Nel mangiare pigli la minestra mattina e sera, e sia assai brodosa e umida; alle volte sia di semplice pane bollito, o stufato, ovvero grattato; alle volte sia minestra d'erbe, come d'Endivia, di Borraja, di Lattuga, o di Cucuzza. Le carni sieno per lo più cotte allesto, e senza aromati, o spezzierie di sorta veruna. Non si faccia scrupolo di mangiare frequentemente dell'insalate cotte, siccome ancora di tuttequante quelle forti di frutta, che vengono somministrate dall'Inverno, e si possono usare e cotte, e crude. In somma si dia ad intendere V. Sig. Illustriss. e lo tenga per cosa certissima, che il soverchio calore (c) del suo stomaco, e de' suoi ipocondri, e del suo cuore sono le principali cagioni delle sue indisposizioni. Quello, che all'Aprile, ed al Maggio si possa mettere in esecuzione per suo servizio, vi sarà tempo allora a favellarne secondo lo stato, nel quale allora V. S. Illustriss. si troverà. Che è quanto in esecuzione de' river-

riveritissimi comandamenti, che mi sono stati fatti, posso sinceramente dirle. Rimetto però tutto quello, che da me è stato scritto, ad ogni altro prudentissimo giudizio, e particolarmente a quello degli Eccellentiss. e Dottissimi Medici, che giornalmente, e di presenza assistono al governo della sua sanità: e profondamente inchinandomi, bacio a V. S. Ill. le mani.

PER ALCUNE FEBBRI TERZANE VAGANTI IN LIVORNO.

D Alle lettere informative, e discorsive mandate da tutt' e cinque lor Signori Medici Fiorentini, e da un'altra lettera del Sig. Dottor Diego Zerillo raccolgo, che ne' mali, che presentemente vagano in Livorno: sono tutti più che d'accordo, in quanto si appartiene all'idea, essenza, cagioni, ed accidenti di essi mali; e raccolgo altresì, che poca differenza vi sia nelle maniere del medicarli, e se pur qualche poca di differenza vi sia, ella non è a tal segno, che non possa conciliarsi; Imperocchè tutti son d'accordo, che i mali vaganti sieno Terzane, delle quali altre son continue, ed altre son intermittenti, e che le intermittenti per lo più sono le terzane semplici, ancorchè queste semplici intermittenti, al quarto, al sesto, sogliano di semplici farsi doppie, e variare, secondo la qualità de' soggetti. Son parimente d'accordo, che in queste tali febbri comunemente non si scorga malignità, e che ai loro accidenti congiunti sono per lo più punture, e agitazioni nello stomaco, inclinazione al vomito, amarezza di bocca, lingua arsiccia e di color nero. (a) In alcuni di temperamento più caldo degli altri sopraggiugne il delirio, qualche convulsione, ed impossibilità di dormire, ma in altri pel contrario suol vedersi grande, e lunga sonnolenza; ed in tutti ugualmente sete inestinguibile, e che circa alle petecchie, se ne sono osservate pochissime, e queste non nere, ma di color rosso, e senza dolori di testa; e se pure qualcheduno prova dolori di testa, essi non son continui, ma sogliono svanire; che l'urine per lo più sono coloritissime, ma però quasi in tutti di buona sostanza, ed alcuni hanno diar-

(a) E' sempre galante la maniera, colla quale il Redi si ride dei medicamenti.
(b) Questa Dama poteva incorrere nella medesima disgrazia, che intervenne al povero Atteone, il quale fu divorato da' suoi Cani, quando per castigo di vedersi ignuda Diana rimase trasformato in Cervio.
(c) Tra gli agenti della Natura, uno de' più gagliardi si è certamente il calore; onde quando non sia temperato, può cagionare per entro di noi danni gravissimi.

(a) Questo color nero di lingua suol esser le più volte indizio di morte. Vedasi ciò che ne scrisse il Casulano.

non son abili ad esser attuate dallo stomaco, quando nè anco la stessa acqua forte non le attua, e lo stesso fuoco di fornace, e lo stesso zolfo ardente nè meno le attua. Ma quando anco fossero attuate dallo stomaco, che può mai far di bene un bocconcino miserabile di lattuario in uno stomaco pieno di un fradiciume di bile corrotta, e inasprita? Che posson fare quattro goccioline di giulebbo perlato, o di giulebbo gemmato? Dico questo, perchè non vorrei, che fondandosi e perdendosi intorno a queste bagattelle, si trascurassero le cose essenziali, dello attutire la bile, del metter freno alla sua stiratezza, dell'evacuarla, o nel principio, o nel mezzo del male, secondo che si vede il bisogno, con semplici bevande solutive accodate dalle larghissime bevute di acqua, come se si avesse a fare il bucato allo stomaco, ed alle budella.

Lodo sommamente il bever acqua pura, e semplice a pasto, e non vino; e l'acqua si può rendere acida, o con sugo di limone, o con sugo spremuto dall'agresto fresco, o col far bollire de' granelli di agresto nell'acqua. In somma le bevande tendano più all'acido, che al dolce; perchè gli zuccheri (a), ed il soverchio uso de' giulebbi possono essere giustamente sospetti in un abbondanza, così grande di bile, e possono ancora introdurre nello stomaco una maggiore viscidità, ed impiastrar maggiormente le bocchette delle glandule.

Ad una cosa particolarmente vorrei, che si avesse l'occhio, cioè a quelle cancrene, le quali ad alcuni infermi sono sopraggiunte, e si credono comunemente cagionate dal decubito; imperciocchè parmi strano come pe'l decubito di otto o dieci giorni solamente possa farsi la cancrena. Pure anco questo può darsi.

Scrivo tutto questo a V. Sig. Eccellentissima in conferma del lor prudente modo di operare, e V. Sig. comunicherà questa a tutti i Signori suoi compagni, i quali potrà certificare dello aggradimento del Serenissimo Granduca Nostro Signore per la loro vigilante attenzione al buon servizio di cotesti poveri infermi. Io non iscrivo a ciascuno di essi in particolare, perchè non ne ho il tempo, per la spedizione della staffetta. Ed a V. Sig. bacio le mani, e prego da Dio ogni vera felicità.

(a) Il Bellini nella *Bucchereide*. Ma il Zuccher, che cos'è? Dolce, ma tutto bile; Un umor tutto rabbia, e tutto furia; Che piglia fuoco ad ogn'ombra d'ingiuria.

PER UN SENSO MOLESTO NEL PANCREAS CON
LANGUIDEZZA IN TUTTO IL CORPO, ec.

IO ho molta compassione per li mali, che dal decimosettimo anno fino al trentesimo quarto, quasi continuamente ora in un modo, ora in un altro, hanno afflitto questa nobilissima Vergine, la quale dopo aver tentato un numero infinito infinitissimo di tutti quanti quei rimedj, che dell'arte medicinale da tutte le sette de' Medici sogliono essere prescritti, ora presentemente da niun rimedio riceve sollievo alcuno, anzi, come si racconta nella esattissima Relazione del dottissimo, e prudentissimo Sig. Mario Fiorentini, questa nobilissima Vergine si lamenta continuamente di un senso molesto sotto lo stomaco, laddove suole star situata quella glandula, che da' Notomisti è chiamata Pancreas; onde le pare quasi sempre di averla a svenire, e particolarmente quando ella volesse stare inginocchiata, ancorchè poi de' fatto questi tali svenimenti non avvengono. In oltre si querela talvolta di una somma prostrazione di forze, e di una indicibile languidezza di tutto quanto il suo corpo. Ha per lo più inappetenza al cibo. Si duole di un certo ch'è, che ella chiama, *oppressione di cuore*. Si querela della *gravezza*, ed *ottusione* di testa, che non le permette l'applicare a' soliti, e consueti lavori delle Donne, e nè meno alle spirituali meditazioni e contemplazioni, o alla lettura de' libri. Di più è incappata in una malinconia; e fastidiosaggine d'animo tale, che facilmente prorompe in sospiri, e in pianti; ancorchè per altro ella sia di animo compostissimo, e di ottima indole: ma quel, che più la molesta, si è una pulsazione, la quale conforme ella va sempre dicendo, la tormenta dalle piante de' piedi fino alla più alta cima del capo, ancorchè in verità cotale pulsazione non apparisca al giudizio del tatto, se non nella cassa del ventre inferiore all'intorno del Pancreas, e de' canali celiaci; imperocchè il di lei polso, quando ella non febricitava, è piuttosto piccolo, e riposato, che grande, ed impetuoso. Ell'è un pochetto smagrita, ma non molto. Il colore del volto è un poco più pallido del suo solito. I fiori mestruali gli compariscono con scarsità, e senza il consueto, e dovuto ordine. Sopra ogni altra cosa teme di aver a morire della morte dell'Illustriss. suo Padre, il di cui cadavere aperto dopo la morte, ancorchè in esso si trovasse una

grandissima copia di pinguedine, (a) nulladimeno non si trovò, per quanto vien riferito, punto di sangue nè nelle vene, nè nelle arterie, e nè meno ne' ventricoli del cuore, e nè anco nelle viscere, ancorche con grandissima diligenza da una mano perita, ed esperimentata vi fosse cercato. Ed il simile avvenne in un morto Fratello del Padre. Nè questa nobilissima Vergine si consola punto dal vedere, che alcuni proprj Fratelli, e Sorelle son vivi, e godono buona sanità, e perfetta.

Pare a me, che sia notissimo questo male; e parmi altresì, che sia molto bene stato conosciuto dall' esperimentatissimo Sig. Fiorentini, e che perfettamente ne sieno state da lui ravvivate le cagioni più occulte, e lo raccolgo molto bene da' medicamenti messi in opera. Laddove io non mi voglio trattenere a favellare sopra di ciò, dicendo solamente: questo esser quel male, di cui ha scritto un lungo e dotto libro quel Medico famoso Romano chiamato Paolo Zacchia. (b) La verità si è, che a guarire questo male, non solamente vi bisognano i medicamenti, ma e' vi vuole ancora l'accorta industria, e disinvoltura del Medico, per saper navigare in un oceano, che talvolta le varia secondo i venti, che tirano: Ed il voler contro a questi venti andar di petto, e a viva forza, e a linea retta, e proprio un voler sommergerfi: Bisogna alcuna fiata star su' bordi volteggiando, e talvolta fa di mestiere costeggiar con la pazienza terra terra, ed anco talvolta andar secondando l'impeto del vento e della corrente, andando a seconda. Si son fatti infino a quì diversi medicamenti, secondo la diversità de' tempi, e delle congiunture, molto proporzionati. Oltre molte piacevoli iterate, e reiterate evacuazioni, ha pigliato questa nobilissima Vergine l'Ossifaccara acciata, il siroppo di Cicoria con Rabarbaro di Niccolò Niccoli, il siroppo magistrale di Giovanni Fernelio, ha usato il Rabarbaro, il Vitriuolo di Marte, il vino con

infu-

infusione di acciaio, l'estratto marziale di Adriano da Minficht, la tintura di Marte estratta con sugo di mele appie, la polvere Cachetica dell' Artmanno, lo specifico stomacale di Pietro Poterio, l'antimonio diaforetico: si è servita parimente più volte, e con lunghezza del latte, dell'acqua del Tettuccio, dell'acqua della Villa. Si è servita di brodi alterati con diverse maniere d'erbe, e di altri ingredienti; si è servita ancora di diverse sorti d'emulsioni. Che si ha dunque di nuovo a tentare? forse l'uso dell'acciajo? Ma questo (a) pigliato, e ripigliato più volte con giovamento, in oggi, come asserisce il dottissimo Sig. Mario, non porta più consolazione veruna, nè verun profitto all' inferma. Dirò alla buona come io mi conterrei, e credo, che il Sig. Mario con la viva perspicacia del suo nobile, e giudizioso ingegno scorgerà molto bene a qual fine sia diretto quello, che io son per dire, senza che io mi dichiari di vantaggio. Io vorrei, che questa Signora facesse un medicamento nuovo, e da essa non più fatto. Vorrei, che questo medicamento durasse lungo tempo, e fosse eseguito in una nuova maniera, e da essa non più usata; e spererei in questa maniera, ch'ella fosse per recuperare quella sanità, che è concessa al suo stato, al suo temperamento, al suo abito di corpo, alla sua età, ed a' medicamenti fatti. E sia certa, che non solamente ricupererà la sanità, ma sarà ancora lungo il corso della sua vita. Ma bisogna, che ella sia obbediente in tutto, e per tutto al Medico, ed a chi la governa, e sia obbediente di una obbedienza totalmente cieca, e non curiosa, e non faccia, come certe persone scrupolose, le quali pur vorrebbero, che i Confessori si adattassero a i loro genj, e la Teologia Morale si adeguasse a i loro pensamenti, nè si vogliono mai quietare, e dar pace, ancorche il Confessore attesti loro, che quella tal opera, che hanno fatto, non è peccaminosa, e pure insistono, e replicano, e non par loro mai di rimaner soddisfatte a pieno, e con la calma nella coscienza. In oltre bisogna, che questa Signora creda fermamente, che un male, il quale ha durato dal diciassettesimo anno fino al trentesimo quarto; non può ora rimaner debellato nè in trenta, nè in quaranta, nè in cento giorni. Questo male bisogna vincerlo appoco appoco con la pazienza, con la flemma, non con affalti violenti, ma con un lun-

E. 2

go

(a) I grassi per lo più soliono aver poco Sangue.
(b) E' però bellissimo il paragone della medicina coll'Oceano, perchè in ambedue ritroviamo uguale il cimento, dovendo tanto il Nocchiero che il Medico trattare un'Arte incertissima. Chi non lo crede, si degni di leggere il famoso parere del gran Lionardo di Capua. Ma Ippocrate cel disse prima d'ogni altro in quel celebre Aforismo: Ars longa, vita brevis, occasio praeceps, experimentum periculosum, iudicium difficile: Nec solum seipsum praestare oportet opportuna facientem, sed & aegrum, &c.

(a) Gli stessi medicamenti pigliati, e ripigliati, sogliono alla fine perdere la virtù loro.

go lungo assedio. Di più fa di mestiere, che questa Signora ajuti ella stessa quei Medici, che le promettono di volerla guarire certamente; l'ajuti, dico, con l'allegria dell'animo, con lo svagarsi, col divertirsi; e quando le vengon quei pensieri, e quelle malinconie di aver a morir presto, o di aver a morire della morte del Padre, o del Zio, dica subito al suo cuore oppresso, che i Medici le han detto, che non farà verò.

Venghiamo dunque al medicamento. Ora che la stagione è buona, e che comincia a piovere, ed a farsi l'aria un poco più fresca mi piacerebbe, che questa Illustrissima Sign. cominciasse a prepararsi al medicamento nella seguente maniera. Per quindici o sedici giorni continui vorrei, che ogni mattina cinque o sei ore avanti pranzo, bevessse sette o otto once di puro brodo di pollastra, o di qualsivoglia altra carne gentile, digrassato, senza sale, e senza raddolcirlo con cosa veruna, avvertendo, che il detto brodo non sia grosso, sostanzioso, e viscoso, perchè tali brodi potrebbero portare a Sua Signoria un gran detrimento alla oppressione del cuore, ed agli intasamenti de' canali celiaci. Pigliato la mattina questo brodo procurerà di dormirvi sopra un ora o due, e poscia per una mezz'ora procurerà di fare un piacevole esercizio di corpo. Cinque o sei ore dopo pigliato il brodo, desinerà, ed il suo desinare non sia altro, che una buona minestra assai brodosa, e non piccola, e poscia bevrà un par d'uova, mangerà una, o due mele, o pere cotte, e questo sia il suo desinare, nel quale beva un poco di vino gentile ottimamente innacquato. La sera un'ora avanti cena, beva tre once di brodo sciocco, e un'ora dopo cenì una minestra simile a quella della mattina, e le solite due mele, o pere cotte; che se anco alle volte le volesse cedere, se le potrebbero concedere, siccome se le possono concedere in loro vece, o delle pesche, o delle prugne, o altre simili frutta, secondo darà la stagione.

In questo tempo, un giorno sì, ed un giorno nò si farà un Cristere, o per lo meno meno due giorni nò, ed un giorno sì. Tale Cristere sia semplicissimo di puro brodo, zucchero, butiro, e sale.

Terminati i quindici, o sedici giorni di questa preparazione, vorrei che la Signora cominciasse a pigliare ogni mattina, cinque o sei ore avanti pranzo, due dramme di pura, e semplice polpa di cassia, senza la mescolanza di verun correttivo, e vi soprabbevesse

immediatamente sette, o otto once di brodo, nel qual brodo sia bollito un piccolo pagillo di fiori di viole gialle, le scorze di una mela appia, e di più nell'atto del bere detto brodo, vi sia aggiunto ad esso brodo una sola sola goccia di Elisir proprietatis di Paracelso, o al più al più due goccioline. Nè s'inquieti la Signora, se la Cassia non moverà il corpo, perchè ella non si dà a questo fine, ma se le dà a un fine più recendito. Per quindici giorni continui piglierà questa cassia, e per questi quindici giorni farà la medesima regola di vita tanto nel mangiare, quanto nel bere, conforme fece ne i quindici giorni antecedenti; solamente la mattina, e non la sera, se le può concedere tre, o quattro cucchiariate di piccatiglio di carne, oltre la minestra, l'uova, e le frutta. In questo tempo pigli al solito le solite tre once di brodo un'ora avanti cena, e di quando in quando si faccia, avendone bisogno, o non avendone bisogno, un piacevole serviziale.

Passerà poscia all'uso di quella famosa erba, che ci vien portata dalla China, dalla Coccincina, o dal Giappone, intendo dall'Erba Thè, che per altro nome è chiamata Già. (a) Questa le conforterà il capo, e lo stomaco; e di più potrà con incredibile piacevolezza asstergere le grume nate intorno alle pareti de' canali del mesenterio, e particolarmente di quegli, che sono diramati per la regione dell'utero.

Questo medicamento dell'erba bisogna continuarlo per quaranta, o per cinquanta giorni, pigliandone una dramma per mattina infusa per tre o per quattro ore, in cinque, o sei once di acqua di melissa bollente, e poscia subito levata dal fuoco, e ben coperto il vaso, e quando è fredda, colata, e raddolcita con due dramme di zucchero fino. Si frequentino a proporzione i Cristeri secondo il prudentissimo giudizio di quel dottissimo Medico, che assiste. Se in capo a venti giorni si vuol cangiare l'acqua di Melissa in Brodo di pollastra o di altra carne, si può fare con sicurezza. Questo è quanto posso dire nel caso accennatomi, rimettendomi in tutto e per tutto al dottissimo, prudentissimo, ed esperimentatissimo giudizio del Sig. Mario (b) Fiorentini, il quale con la sua solita ed avveduta destrezza,

(a) Il Redi ha sempre voluto l'Erba Thè, come dagli altri suoi Consulti, e alle note al Diario nostro possiamo vedere.

(b) Mario Fiorentini Lucchese.

za, saprà levare ed aggiugnere secondo le opportunità, che alla giornata possono insorgere.

PER UNA DAMA, A CUI I MESTRUI VENIVANO POCHI, E SCOLORITI.

HO letto il dottissimo, e prudentissimo consiglio medicinale intorno alle indisposizioni dell' Illustriss. Signora Marchesa di Villafranca, ed in risposta non posso dire altro, se non che io concorro in tutto e per tutto ne i sentimenti, e nella opinione di quell' Eccellentissimo Medico, che lo ha disteso e scritto, e concorro nell' idea del male, e nelle di lui cagioni, e nel pronostico. E vanità farebbe il voler dire di più di quello; che è stato accennato; imperocchè questa Signora, ancorchè maritata di trè anni; non è mai ingravidata, di più nel principio dell' Autunno prossimo passato, ha cominciato a difettare ne i suoi mestruai, ancor che prima non ne avesse avuto mai un minimo difetto; ed il difetto, che presentemente ha, consiste non solamente nella quantità notabilmente sminuita, ma ancora nella qualità mutata; imperocchè i mestruai per lo più sono pochi, scoloriti, e simili ad una lavatura di carne, con uno accompagnamento notabilissimo di certa materia bianca, e viscosa, della quale ne va poi sempre continuamente gettando dall' utero con travaglio, con dolori, e con gravezza de i lombi, e delle vene vicine all' utero. In oltre nel tempo attuale de i mestruai si lamenta l' Illustrissima Signora di dolor di stomaco, di difficoltà di respiro, di dolore di testa, di rigori di freddo, di mestizia a lei insolita, e di oppressione travagliosissima di cuore. Le cagioni di questi tanti accidenti son facili a rinvenirsi, e sono quelle stesse, che dall' Eccellentissimo suo Sig. Consultore sono state accennate. Il Pronostico circa alla ricuperazione della sanità è quello stesso, che dal medesimo Eccellentissimo Sig. consultore è stato descritto, cioè, che vi faranno delle difficoltà non piccole a poter sopire, e vincere tutti gli sopradetti mali, ed il più difficile, il più ostinato, ed il più caparbio, sarà quel fluore muliebre di quella materia bianca e viscosa, che continuamente va gemendo dall' utero. Nulladimeno bisogna farsi animo, bisogna ricorrere a i medicamenti, i quali spero, che sieno per debellare, e vincere la maggior parte dei travagli di questa Illustrissima Signora, e sieno altresì per assicurarla da altre malattie, che le fareb-

farebbono minacciate, se ella non ricorresse all' uso de i medicamenti abili a ripurgare universalmente il suo corpo, ed a ripurgare particolarmente quei canali, che serpeggiando per l' utero vi portano, e vi riportano i fluidi, e bianchi, e rossi, lasciando poi finalmente corroborati l' utero medesimo, ed i testicoli uterini, acciocchè possano nel tempo del coito escludere con più facilità le uova fecondate, e gallate dalla semenza virile. Osservando di servirsi sempre di medicamenti piacevoli, (a) gentili, e più che sia possibile, non ingrati al gusto, procurando ancora, che ciò segua colla maggior brevità, che dal bisogno sia concessuta, e perciò loderei, che questa Illustrissima Signora, quando vorrà cominciare a medicarsi, fattosi la sera avanti un serviziale comune, la mattina susseguente cominci a pigliare l' infra scritto siroppo solutivo, e ne pigli fino in sette, ovvero in otto, un giorno sì, ed un giorno nò.

℞. Polpa di Cassia tratta di fresco onc. j. e mez. si stemperi in f. q. di acqua comune, e si faccia levare un bollore, ed in fine si aggiunga.

Sena di levante onc. j. e mez.

Cremor di tartaro cristall. dr. vj.

Si lasci levare un bollore, si levi dal fuoco, si ferri il vaso, si lasci freddare, e quando è freddo, si coli, e si sprema.

℞. di detta colatura lib. j. e mez.

Siroppo Violato solutivo onc. x.

Sugo di limone onc. j. e mez.

Mescola, e con chiare d' uovo q. b. chiarisci secondo l' arte, cola per carta sugante a due doppi, e serba per pigliarne onc. iij. e mez. la mattina all' alba un giorno sì, ed un giorno nò, come si è detto di sopra.

Nel giorno, nel quale non si piglierà il suddetto siroppo solutivo, si contenterà l' Illustrissima Signora di bere la mattina nello svegliarsi dal sonno l' infra scritta bevanda.

℞. Cremor di Tartaro cristall. ben polverizzato onc. j. si faccia bollire in lib. ij. di acqua comune, si lasci fare la sua sussidenza, e si serbi per l' uso.

℞. del-

(b) Dice Cornelio Celso, che l' ufficio del Medico è di operare, citò, tutto a iucundè.

℞. della sudetta bollitura onc. v.

Giulebbo di tintura di Viole mammoie onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. mez.

Mescola, e cola per carta fugante, per pigliare, come si è detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina nò.

Lodo, conforme è stato prudentissimamente accennato dall'Eccellentissimo Sig. Consultore, che sia necessario cavare prima il sangue da una delle vene più apparenti delle braccia, e poi a tempo conveniente cavarne una buona quantità da una delle vene de' piedi, e forse anco dalle vene emmorrhoidali colle sanguiifughe.

Terminati, che faranno i sopradetti siroppi solutivi, e riposata la Signora due o tre giorni, loderei sommamente il far passaggio all'uso dell'Acqua del Tettuccio, pigliandone sei o sette libbre per mattina, un giorno sì, ed un giorno nò, col suo previo solutivo, che potrebbe esser l'infrafitto.

℞. Sena di Levante dr. vj.

Cremor di Tartaro dr. iij.

Infondi in f. q. d'acqua comune per ore x. alle ceneri calde. In fine fa levare un bollore, cola, ed alla colatura aggiungi

Siropo violato solutivo.)

Manna scelta della più bianca) an. onc. ij.

Sugo di Limone spremuto)

Acqua di fior d' Aranci) an. onc. mez.

Con chiare d'uovo q. b. chiarisci, conforme insegna l'arte, e cola per carta fugante.

℞. di detta colatura onc. vj. e mez.

Il giorno, che la Signora piglierà l'acqua del Tettuccio, mi piacerebbe, che cinque, o sei ore dopo desinare, bevessè l'infrafitto bevanda, e se la bevessè fresca, conforme porta seco la stagione.

℞. Giuleb. di Pomi semplici onc. j. e mez.

Acqua di Capelvenere stillata a b. m. onc. vj.

Mescola, e cola per carta fugante.

E perchè l'acqua del Tettuccio si piglia un dì sì e un dì nò, però la mattina, nella quale non piglia la sudetta acqua, piglierà sette o otto once di Brodo di pollastra ben digrassato, e senza sale, e senza ancora raddolcirlo con cosa veruna.

Dell'acqua del Tettuccio credo, che tre o quattro passate potranno servire al bisogno di Sua Signoria Illustrissima per poter poi fare

fare immediatamente passaggio all'uso di un siroppetto acciajato da continuarsi per 12. giorni ogni mattina, e quando da quell'Eccellentiss. Dottore, che assisterà alla Cura, fosse approvato, mi servirei volentierissimo della seguente ricetta.

℞. Acciajo preparato dr. vj.

Cremore di Tartaro onc. mez.

Si metta in uno orinalino di vetro, e vi si aggiunga infusione di Viole mammoie di nove volte onc. viij.

Si ferri benissimo l'orinale col suo cappello cieco, e si tenga per ore 24. a bagno maria, agitando di quando in quando il vaso; in fine si coli, e si serbi per 2. siroppi da pigliarne uno per mattina cinque ore avanti desinare.

Nel tempo, che si pigliano questi siroppi, stimo necessario necessarissimo, che l'Illustrissima Sig. Marchesa si faccia una sera sì, ed una sera nò, avanti cena un piacevole serviziale, e potrebbe servirsi dell'infrafitto.

℞. Brodo di carne onc. xx.

Zucchero bianco onc. iij.

Mescola per serviziale.

Terminati i siroppi acciajati concorro pienamente, che se l'Illustriss. Signora Marchesa continuerà co' soliti travagli, sia bene, e forse necessario passare all'uso dell'acque minerali, cioè a dire o di quelle della Ficoncella ne i contorni di S. Casciano, o di quelle della Villa nelle montagne di Lucca, colla regola solita usarsi nel pigliare queste, o altre simili acque.

Del modo del vivere circa le sei cose non naturali, non ne parlo, perchè dal dottissimo Consulto trasmessomi m'accorgo molto bene, che l'Illustriss. Signora Marchesa è alle mani di un Medico non meno dotto, che prudente. Una cosa sola dirò, che tutti quanti i medicamenti sono gettati al vento, se non sono accompagnati da una ottima dieta, che è quanto brevemente posso dire in esecuzione de i riveritissimi comandamenti, che mi sono stati fatti.

PER ALCUNE ULCERE NE' VASI
ORINARIJ.

I Otengo quasi per certo, che il Sig. Cancelliere Fabbroni abbia l'ulcere nelle parti, che servono all'orina, e dovendo dichiararmi più particolarmente, crederei nella vescica infallibilmente, e per qualche leggier sospetto ne' reni. I segni, i quali m'inducono a credere, che nella vescica sia la ulcera, sono l'ardore dell'orina, il non poterla ritenere; sono altresì quei sedimenti filosi albicci, e simili alla marcia, i quali sedimenti si scorgono continuamente nell'orina. Se oltre l'ulcere della vescica, vi sia ancora la pietra, in ordine a questo io mi rimetto alla ricognizione fattane da un perito Chirurgo, il quale afferma non aver riconosciuto pietra di sorte veruna nella vescica del Sig. Fabbroni. Parrà strano forse, che io pensi a credere, che sia l'ulcera nella vescica, senza che vi sia la pietra, non avendo mai orinato sangue, e non avendo fatte renelle (per quanto vien riferito) tuttavia i segni sudetti me lo fanno credere, ed un'orina acre, mordace, e piena di sali lissiviali, ed analogi a quegli dell'acqua forte, può senza dubbio ulcerare, e se l'ulcera si fa nella sostanza nervosa in lontananza del collo della vescica, non solamente non si vedrà sangue, ma la marcia, che si farà da quell'ulcera, sarà una marcia (dirò così) *sui generis*, che per non esser fatta da materia sanguigna, non può avere quella bianchezza, e quella egualità, che convengono ad una tal marcia; ma essendo fatta da un sugo nerveo, e di natura differente dal sangue, riesce una marcia filosa simile nel colore, e nella consistenza alla chiara dell'uovo. Questa è l'idea, che io mi son figurato del male del Sig. Cancellier Fabbroni: e la cura, che io farei, è la seguente, rimettendomi però in tutto e per tutto alla oculata prudenza, e sapere dell'Eccellentiss. Sig. Cheli.

In primo luogo gli darei la seguente piacevolissima medicina.

℞. Polpa di Cassia dr. vj.

Foglie di Sena, e Cremor di Tartaro, ana dr. iij.

Cannella scrop. mez.

S'infonda il tutto in sufficiente quantità di acqua comune, e si tenga per ore 12. alle ceneri calde; si dia un solo piccolo bollore, si coli gentilmente senza spremere.

℞. Di

℞. Di detta colatura onc. iv. e la detta colatura si addolcisca con onc. ij. di Manna scelta della più bianca, mescola per pigliare all'alba.

Per siropo da pigliarsi per otto, ovvero per dieci mattine; gli darei quattro once di sugo di cicoria ben depurato e charito, e lo addolcirei con un'oncia di giulebbo di tintura di viole mammoie.

La mattina del quarto siropo, gli farei cavare un poco di sangue dal braccio destro della vena più apparente, non parendomi, che l'età del Sig. Fabbroni di anni 56. ed il temperamento sanguigno figuratomi lo possano proibire.

Terminato di pigliare i siropi, gli darei la seguente medicina.

℞. Polpa di cassia onc. j.

Si stemperi in onc. viiij. di Acqua di viole mammoie, poi vi si aggiunga Sena di Levante dr. iij. si tenga infuso il tutto così a freddo per ore 24. poi si coli gentilmente, e nella colatura si stemperi a fuoco lento Manna scelta onc. ij. e mez. si coli di nuovo.

℞. Di detta colatura onc. vj. e mez. per pigliare all'alba. Ne si dubiti dell'infusione a freddo, e del non veder correttivi; perchè l'operazione riuscirà gentilissima, e lo stomaco non ne rimarrà abbattuto, perchè non è forse così debole, come pare, e spero, che i medicamenti attemperanti ridurranno in proporzione il fermento del medesimo, stringeranno in buona lega il chilo, il sugo pancreatico, ed il bilioso, di maniera che il sangue ricevendo nelle succlavie un sugo uniforme, si andrà ancor esso riducendo, e rimetterà i suoi minimi componenti in miglior tuono, e ordine loro conveniente.

Tre, o quattro ore dopo che il Sig. Fabbroni avrà pigliato tanto la prima, quanto la seconda medicina, si contenterà di bere otto once di Acqua di fiori di viole mammoie in cambio di quel solito brodo, che si suol dare la mattina delle medicine.

Per li siropi della seconda purga piglierà ogni mattina quattro once di Siero di capra depurato, raddolcito con mezz'oncia di siropo di Tintura di viole mammoie; e continuerà questi siropi, al meno meno per dodici mattine, o per quindici, pigliando ogni tre o quattro mattine avanti la bevuta del fiero una mezz'oncia di polpa di Cassia, bevendoci subito sopra il fiero sudetto.

Dopo i dodici o quindici giorni del fiero sudetto, piglierà di nuovo una delle due soprascritte medicine, non tralasciando di pigliare le otto once di acqua di viole, in vece del solito brodo: e

quando anco le otto once di dett' Acqua di viole arrivassero alle dodici, ovvero alle quindici once, più lo loderei.

Dopo questo medicamento, passarei all' uso del latte di Asina, cominciando dalle tre once, crescendo a mezz' oncia per mattina fino alle sei once senza crescer più. Durerei quaranta giorni almeno. Se questo non porterà intero giovamento, spero che almeno lo porterà molto notabile, e particolarmente se nel tempo del latte, la sera a cena non si bevè mai vino.

Mi dispenso di favellare di quelle cose, che appartengono alla dieta, per essere il Sig. Fabbroni assistito, e curato da un Medico diligente, studioso, dotto, e molto sollecito della sua salute, che potrà, e saprà opportunamente soccorrere al tutto, di modo che ne segua quell' utile tutto, che permette la qualità del male.

PER UN TUMORE NELL' UTERO.

Siamo al principio di Luglio in una stagione delle più calde, che da molti e molti anni in quà sieno mai state, e fra poco s' entrerà nel Solleone. Or quali medicamenti presentemente si possono proporre, per servizio di una nobilissima Dama, la quale nell' età di ventitrè anni, dal suo proprio Medico vien costituita Ipocondriaca, e che di più viene affermato esser afflitta da un tumore duro, della grossezza di un pugno nella regione destra dell' utero, con passioni fastidiosissime isteriche, con un fluore muliebre bianco, giallo, verde, con ardori d'urina, con calore ne' reni eccessivo, con sete tale, che pare, che abbia un carbone acceso nella gola? Io per me dopo tanti medicamenti fatti nello stato del male, e nella stagione corrente, non saprei altro, che dirmi, se non consigliare la continuazione dell' uso del latte Asinino, proposto dalla somma prudenza, e dottrina dell' Eccellentiss. Sig. Dott. Antonio Gigard, il quale assiste alla cura di questa nobiliss. Dama. E se al medesimo Sig. Dott. Antonio Gigard parese opportuno, mi farei ardito a proporre l' uso di qualche acqua minerale rinfrescative, come sarebbe l' acqua della Villa, l' acqua della Ficoncella, l' acqua di Nocera, o altra simile acqua, che più fosse comoda, e vicina al luogo, nel quale abita questa nobilissima Signora. E di queste simili acque, mi piacerebbe il darne sei, o sette, o otto libbre per matti-

mattina, per dieci, o dodici giorni continui, ne' quali giorni, alcune poche volte nel primo bicchiere dell' acqua, aggiugnerei qualche sufficiente porzione di Giulebbo aureo, acciocchè di quest' acqua se ne portasse allora qualche porzione a lavare gl' intestini, ed a portare fuor di quegli le loro superfluità; Non tralasciando però di valerli anco de' Cristeri alternativamente un giorno sì, ed un giorno nò; Ed i Cristeri sieno miti, piacevoli, e fatti di semplice brodo, o acqua col solito Zucchero, e butiro senza verun altro ingrediente caldo, o stimolativo.

Con molta prudenza il Sig. Gigard si vale di quando in quando in questa Signora per gentile, e proporzionatissimo evacuativo della polpa di Cassia. Io lo approvo sommamente, e consiglio a non tralasciarlo, perchè nel nostro caso è il migliore di tutti. Nè si tema della fiacchezza dello stomaco, perchè tutti quei medicamenti confortativi, e calefacienti lo stomaco, che si vorranno dare a questa Signora, le faranno sempre notabilmente nocivi a molte, e molte altre parti.

Passati che saranno questi così gran caldi, bisognerà allora considerare lo stato del male, ed allora con più agguistatezza si potrà determinare il *quid agendum*, per ricavarne quel frutto possibile, e che può esser permesso da tanti, e tanti mali, e così fastidiosi, e ostinati.

PER UN TUMOR DURO NELLA GUANCIA DESTRA DI UNA DAMA.

L Eggo nella Relazione mandatami, che una nobil Fanciulla nell' età sua di anni 16. ha nella guancia destra un tumor duro, il quale presentemente è di circonferenza di una pezza da otto, ancorchè un anno fa, allora quando cominciò, non fosse stato maggiore di un piccolo cece. Vi ha per guarire applicato sopra molti cerotti, impiastri, e unguenti, e sempre in vano, e senza profitto alcuno; Onde io dubito, e lo metto in considerazione a quei Signori Professori, che assistono alla di lei cura, se questo così fatto tumore della guancia possa essere uno di quei tumori, che stanno rinchiusi dentro ad un follicolo. Se questo mio dubbio con le prudenti inspezioni, e considerazioni de' sudetti Signori Professori assistenti, si venisse a verifica-

re, non farebbe maraviglia, che fino ad ora non fosse guarito, perchè questi tumori col follicolo, per lo più non sogliono ammettere la curazione d'impiastri, e d'unzione; ma richiedono la manuale operazione, a fine di farne l'estrazione prima, che giungano al suppuramento. E tale operazione è più facile, e più sicura col ferro attuale, che co i fuochi morti, perchè adoperandosi i fuochi morti, si ha non ostante con raddoppiamento di lavoro a ricorrer poi ancora al ferro. Io non so quello, che io mi dica, perchè son lontano, e posso pigliar degli sbagli. Il mio consiglio dunque si è, che presentemente i Sig. Professori assistenti, e Medici, e Chirurghi facciano considerazione, se questo mio pensiero si accosta alla verità: Ed in questo mentre si potrebbero lasciare onninamente stare gli impiastri, e gli unguenti,

. e valersi solamente di quando in quando della fomenta di semplice acqua comune calda. La collezione, o intasamento di materia nella parte convessa del fegato, e per conseguenza la durezza del medesimo fegato, che nel principio del mese di Giugno cominciò ad affigger con dolori atroci l'Illustrissima Sig. N. io credo fermamente, che non cominciassero a prodursi in esso principio di Giugno, ma che molto prima avesse principiato, ed appoco appoco insensibilmente fosse andata facendosi, ma che nel principio di Giugno arrivata a quel grado, avesse avuta forza di risvegliare il dolore, e di produrre la febbre, e che di più il dolore si comunicasse anche allo stomaco per cagione della soverchia bile spremuta nel duodeno, e dal duodeno regurgitata nello stomaco medesimo. E se la febbre per ancora non si è ritirata, anzi persiste, e continua, benchè non molto grande; parmi, che Galeno ce ne assegnasse la cagione, allora quando generalmente parlando della prorogazione delle febbri, tra le altre cagioni addusse quella del *propter aliquam partem affectam curatu difficilem*. Ha perinfino ad ora il dottissimo Signor Mario Fiorentini perseguitato il male con rimedj adattati, e proporzionatissimi, e pure il male non ha per ancora voluto cedere totalmente, ancorchè in molte cose, abbia ceduto. Che si ha egli dunque da fare? Stimò necessario camminare per quelle stesse strade, battute del detto Signor Mario Fiorentini, affine di ammollire internamente, ed esternamente la durezza del fegato, o di quegli umori, che vi si sono intasati, procurare di scemarne il circoscritto tumore, con piacevoli, continuate, e nate

nate evacuazioncelle epicratiche, e star con l'occhio ben aperto, (a) e vigilante, di giorno in giorno, e di ora in ora a' moti, ed allo stato del tumore, e di quella piccola febbre continua, fondata, a mio credere, sullo stesso tumore, il quale, vi è sospetto, che possa terminare in ascesso. Nello stato presente io non ardirei di consigliare altro, che l'uso del fero depurato, e di un qualche siroppetto piacevolmente solutivo, e deostruente, da pigliarsi alternativamente con esso fero, cioè a dire, che due giorni alla fila si pigli il fero, ed un giorno si pigli il siropo solutivo, e così si vada continuando per molti, e molti giorni, osservando sempre, come dissi di sopra, i moti giornalmente del male, per poter governar le vele, ed il timone, secondo le commozioni maggiori, o minori, che accaderanno in questa burrasca. Quanto al siropo solutivo, se fosse approvato dalla prudenza dell'dottissimo, ed accuratissimo Signor Mario, mi varrei di qualche infusioncella di Cassia, di Sena, di Cremor di tartaro, e di Acciajo preparato, fatta in infusione di viole mammele di nove volte, raddolcita con siropo violato solutivo, o con Giulebbo aureo, e poscia chiarita, e di questa chiaritura mi piacerebbe, che la Sig. ne pigliasse quattr'once, o quattr'once, e mezza, o cinque, un giorno sì, e due giorni no, non tralasciando mai di bere tre ore doppo, otto o dieci once, o di fero stillato, o di brodo di pollastra lunghissimo, o di acqua pura di Pisa, o della Villa, o di acqua cedrata, o di qualsivisa altra acqua stillata, che parebbe più approposito al Sig. Fiorentini. E sebbene questo siropo moverà il corpo, metto in considerazione, se sia necessario in uno de' due giorni, ne quali l'Illustrissima Signora prenderà il fero, metto in considerazione dico, se sia necessario, che ella si faccia un piacevolissimo Clistere. Quanto alle cose esterne da applicarsi alla

(a) Il Medico a ragione vien detto *Artifex horarius*, essendo necessario, che ei badi con giudizio alla varietà de' tanti, e sì maravigliosi accidenti, che seguono continuamente ne' mali, e quindi s'ricava, che ei non deve per interesse proprio intraprendere molte cure alla giornata, acciò resti adempito l'obbligo indispensabile, che gli corre d'essere attento, sollecito, e diligente. L'Arte nobilissima della Medicina, che fu da prima introdotta nel Mondo per salute de' li uomini, non merita di servire al vil guadagno, e per questo cred'io, che un tempo nell'Egitto solamente ai Re, e a pochi Signori d'alto grado, la permissione di curare gli infermi fosse conceduta.

alla parte del fegato tumefatta, non parmi presentemente, che si possa usar altro, che l'unzione con la manteca gialla delle Rose reiterata mattina, e sera. Qual altra cosa poi per l'avvenire debba applicarvi, il tempo ce lo dimostrerà. Che è quanto ora posso dire; e prego il Sig. Iddio, che il tutto succeda secondo i voti dell'Illustris. Sig. inferma, e del dottissimo Sig. Mario, al quale faccio umilissima riverenza.

PER UNA AFFEZIONE IPOCONDRIACA.

HO letta la puntualissima Istoria de' mali di questo Illustrissimo e Nobilissimo Cavaliere, il quale ancorchè, come in essa Istoria si scrive, con l'ajuto de' medicamenti fatti, stia meglio, nulladimeno egli non crede di aver a poter mai guarire, anzi teme mali molto peggiori, e perciò sempre se ne sta mesto, e melancolico: io però sono di opinione totalmente contraria alla sua, e tengo più che per fermo, che se egli vorrà esser sano, potrà facilmente esserlo, purchè egli ajuti i Medici con la quiete della mente, con l'allegria, e coll'obbedienza. I motivi del mio credere sono l'età ancor fresca di questo nobilissimo Cavaliere, la dottrina sperimentata de' Sig. Medici, che gli assistono, i quali fino a qui lo hanno trattato veramente con somma, e diligentissima prudenza nell'amministrazione di medicamenti appropriatissimi, e quel che grandemente importa, i suoi mali stessi, e le loro cagioni, che non son tali, che non possano essere vinte, e domate da' Medici, purchè, come io diceva di sopra, egli voglia cooperarvi con l'allegria, e con la buona, e certa speranza di dover guarire. La melancolia dell'animo pensieroso ed afflitto crescerà sempre le cagioni de' suoi mali, affliggendo sempre maggiormente le fibre nervose, che nascono dalle piccole glandulette del cortice del cervello, dalle quali fibre hanno origine le conjugazioni de' nervi, che si diramano poi a tutte le viscere, e particolarmente agli ipocondri, onde ne nasce lo sconcerto delle viscere medesime, lo sconcerto delle fermentazioni, e delle separazioni ne' fluidi, e lo sconcerto altresì del sugo nerveo, e quindi tutti gli accidenti registrati nella relazione.

Che si deve dunque operare per servizio di questo Signore? Si deve camminare per quella strada della piacevolezza, per la quale fino a qui hanno camminato i Sig. suoi Medici assistenti, e partico-

larmente fino che durano questi caldi così grandi in questa stagione così asciutta.

Venuto l'Autunno, e con esso le piogge, e la rinfrescata dalla stagione, metto in considerazione a' prudentissimi Signori suoi Medici assistenti, se fosse per essere giovevole venire ad un lungo, e continuato uso di fiero, per addolcire con esso quelle particelle acidofaline, delle quali sono un poco troppo abbondanti i fluidi rossi, e bianchi, che scorrono per li canali del corpo di questo Illustris. Signore. Io per me crederei, che questo medicamento fosse per essere più, che proporzionato, e più che utilissimo.

Potrebbe dunque darli da principio a Sua Signoria Illustrissima una bevanda solutiva al peso di sei, o di sette once, fatta con bollitura di Cassia, e di senna, e di cremor di Tartaro raddolcita o con Giulebbo aureo, o con zuccherino solutivo. E quando questa bevanda avrà cominciato a muovere il ventre colla sua operazione, si potrà dare a bere a Sua Signoria Illustrissima, quattro, o cinque libbre di fiero depurato, e ben chiarito, acciocchè possa passare, e ben lavare il condotto tutto degli alimenti, e diffondersene ancora per tutti gli altri minimi canaletti, che alle pareti interne di esse condotto metton foce.

Potrà poi seguitare a prendere per nove, o dieci giorni, ogni mattina, dieci, o dodici once del medesimo fiero ben depurato, e ben chiarito, e non raddolcito con cosa veruna, facendosi il Crister ben chiarito, e non raddolcito con cosa veruna, facendosi il Crister re un giorno sì, e due giorni no. Ed ottimo sarebbe, che questi Cristeri fossero fatti o di semplice brodo, o di fiero Rillato, con la giunta del solo zucchero, e del butiro, ovvero olio di mandorle dolci ed un poco di sale.

In questi otto, o nove giorni, metto in considerazione, se fosse per essere utile il cavare il sangue dalle vene emorroidali.

Passati questi nove, o dieci giorni, ritornerei di nuovo alla medesima bevanda evacuativa di sopra detta, o ad altra simile con la solita bevuta dietro delle solite libbre di fiero depurato. E così anderei continuando per due mesi, pigliando questo evacuante ogni dieci giorni in circa col fiero ne' giorni di mezzo, tra uno evacuante, e l'altro, e non tralasciando i Cristeri, o qualche piccola presafella di pura Cassia talvolta in loro vece.

Terminato il fiero, farei passaggio, se fosse approvato dagli Eccellentissimi Assistenti all'uso della bevanda dell'Erba Tè, pigliando

gliandone ogni mattina sei, o sette once, cinque ore in circa avanti pranzo. Questa conforta la testa, fortifica lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti, che abbia la medicina. Ed il lungo uso di essa lo crederei utilissimo per questo Sig.

Non propongo un cauterio nella coscia, perche forse ci avrà avversione, ma se non ci avesse avversione, lo stimerei molto, e molto profittevole.

Sopra tutte le cose loderei il vino inacquatissimo all'ultimo segno, siccome anco se talvolta per qualche giorno in vece di vino, bevessè acqua pura, o semplice acqua d'orzo, ovvero altra simile acqua pura. E non tema questo Cavaliere dello stomaco, e del suo raffreddamento, perche nel suo stomaco non vi è freddezza veruna. E quelli, che egli chiama languori di stomaco, non provengono da altro, che da svolazzi, e ribollimenti di bile amarissima dal duodeno allo stomaco.

Continui quella maniera di vitto refrigerante, ed umettante, che da Sig. suoi Medici gli è stata prescritta: E non tema talvolta con amorevole discretezza di mangiar qualche frutto secondo le stagioni, che corrono. Che è quanto brevemente posso dire rammentando di nuovo, quello, che da principio dissi, cioè l'allegria, e la quiete dell'animo, con la certezza del guarire.

PER UNA IDROPISIA.

DAlla puntuale, e diligente Relazione trasmessami intotno alla malattia della Sig. Angiola Bacci, raccolgo, che questa nobil Signora è Idropica, imperocche per valermi delle parole stesse della suddetta Relazione, ella ha enfiato notabilmente il ventre inferiore, e lo ha stirato a foggia di un gran tamburro, con rellazion dell'ombelico, ed è poi smagrita in tutte le altre parti del suo corpo. I dottissimi Sig. Medici, che assistono, credono, che questa Idropisia sia ventosa, ed io parimente sono della loro opinione, col creder però di più, che tra il vento vi sia ancora dell'acqua, e forse non poca; e che vi sia di quest'acqua, comincia a darne segno nell'ombelico dal Chirurgo riconosciutavi conforme la Relazione. Per guarir di questo fastidiosissimo, e penosissimo male, ha fatti questa Sig. molti medicamenti, ma sempre senza profitto alcuno, e questo avviene, non per cagione di essi medicamenti, che sono mol-

to, e molto proporzionati al male, ma bensì per ragione del male medesimo ostinato, caparbio, e che si è ritirato in una fortezza, nella quale i medicamenti non hanno l'ingresso libero, e franco. Quali intenzioni adunque dee avere il buon Medico per consolazione di questa buona Signora? La prima intenzione si è il conservarla in vita più lungamente, che sia possibile, la seconda portarle tutti quegli ajuti, che concede l'arte della medicina, acciocchè i suoi dolori, e travagli abbiano pausa, e la offer dano più di rado, e con minor efficacia, che sia possibile. Ma in una stagione così calda, come è questa, nella quale presentemente ci troviamo, poco parmi, che possa operarfi, e tanto più ancora, che fra poco si entrerà nel Solleone. Il mio consiglio presentemente farebbe, che la Sig. Angiola per questi due Mesi di Luglio, e di Agosto se la passasse col prendere la mattina sei o sette once di brodo lungo, nel quale abbiano bollito un poco di radiche di radichio, e un poco di radiche di sparagi, e col farsi un serviziale comune un giorno sì, ed un giorno nò infallibilmente, conforme ancora le fu prescritto da' Signori suoi Medici.

Quando sarà venuto poscia il Settembre, metto in considerazione a' Signori Medici, che assistono alla di lei cura, se fosse per essere utile a questa Signora l'uso del seguente vino medicato, pigliandone un giorno sì, ed un giorno nò una presa di quattro once e mezzo, o di cinque: più e meno secondo l'operazione maggiore o minore, ed il giorno fra l'una presa, e l'altra del vino medicato, ha da pigliare un brodo semplice di onc. iv. avanti al quale inghiottisca una dramma di Terebinto fatto in bocconi.

℞ Trementina Veneziana lib. mez.

Acqua comune lib. v.

Bolla il tutto insieme in calderotto bene stagnato, fin che resti libbre ij. e mez. di acqua, si lasci freddare, e poi si coli. Alle suddette libbre due, e mezza di acqua si aggiunga libbre vj. di vino bianco.

Sciarappa pulverizzata onc. j. e mez.

Sena in foglia onc. ij. e mez.

Cremor di Tartaro onc. j.

Stia infuso il tutto in vaso di vetro ben ferrato alle ceneri calde per ore 24. agitando di quando in quando il vaso. Dopo la suddetta infusione di 24. ore si aggiunga nel medesimo vaso onc. x. di Manna scelta della più bianca, e si tenga per tre altri giorni alle ceneri

neri calde dimenando, e agitando di quando in quando il vaso, ponendo mente, che nelle ultime ore della infusione si aggiunga intorno al vaso un poco di brage accesa, acciocchè la infusione si scaldi bene: Si coli finalmente, e si prema, e si serbi per l'uso detto di sopra.

Il giorno di mezzo fra l'una presa, e l'altra di questo suddetto vino medicato solutivo, metto in considerazione, se fosse per essere utile il prender la mattina a buon ora una dramma di Terebinto di Cipro, ridotta in bocconi, soprabbevendovi un brodo lungo di quattr'once in circa.

Metto anche in considerazione se fosse per essere più profittevole in vece del suddetto brodo, bere una chicchera di Tè raddolcita con un poco di zucchero, potendo il Tè corroborare lo stomaco rompere i flati, e tenere aperte le strade della urina, il che è tanto necessaria in questo male, da cui viene afflitta la Sig. Angiola. Questo è quanto posso brevemente dire, rimettendolo sempre al prudentissimo giudizio de' Signori Medici assistenti, e pregando il Signore Iddio datore di ogni nostro bene, che voglia consolare questa Signora.

PER UN GONFIAMENTO DI GAMBE.

NON ho mai rappresentata la persona di Medico, quando ho scritto qualche cosa intorno al gonfiamento delle gambe dell'Illustriss. Sig. Abbate Siri, ma bensì ho avuta intenzione di rappresentar la persona di un suo vero servidore, e uomo dabbene, e non attaccato a veruna setta, nè a veruna opinione, ma solamente al buon servizio di Sua Signoria Illustrissima. Il simile farò presentemente.

Vedo, che il Sig. Abate si è messo a leggere i libri de' Medici, per acquistare qualche cognizione di quelle cose, che possono essergli di profitto, o coll'astenersene, o col metterle in opera. Vedo altresì, che questi libri di medicina, egli li legge con giudizio, e con prudenza, e che egli in così fatta maniera gli legga me ne sono infinitamente rallegrato, perchè per ordinario a quegli Infermi, che si mettono a scartabellare i libri de' Medici, suole soventemente avvenire quel, che avviene a certi arditi baldanzosi fanciulli, e più saccenti degli altri, i quali imparando l'arte del nuotare, e par-

rendo

rendo loro di aver imparato più, che a bastanza, si arrischiano nei tonfani più profondi, ma quivi poi a loro malgrado si accorgono, che non hanno imparato altro, che arditezza per sapere affogare. Mi rallegro dunque di nuovo, che il Sig. Abate usi tanta prudenza nelle sue letture de' libri di Medicina, e questa prudenza la raccolgo da quel, che egli nella Relazione scrive con tanta aggiustatezza.

Scrivo il Signor Abate di aver ricavato da quei libri, che i medicamenti catartici, o purganti gagliardi sono nocivi. Egli è vero, son nocivi nocivissimi, perchè sebbene fanno una grande evacuazione ad un tratto de' fieri, lasciano poi le viscere così infralite, e per così dire, contanto sfibrate, che la generazione de' fieri medesimi cresce strabocchevolmente con grandissimo danno degl'infermi. Si astenga dunque il Sig. Abate da tutt'i medicamenti purganti, violenti, ed eradicativi.

Non son di questa razza i piacevoli medicamenti, che lenienti dalle scuole si chiamano, come sarebbe il siroppo aureo, il siroppo violato solutivo, il zuccherino, ed altri simili, e la manna ancora, imperocchè questi solamente stirano le prime strade, onde la natura da per se stessa, co' suoi moti peristaltici può gentilmente, senza infralir le viscere, e senza dissipazione di spiriti, cacciar fuori qualche porzioncella di fieri. E così essa natura si solleva dal peso, e può appoco appoco concuocer meglio il restante, o per lo meno, e può rigenerarlo con infrenata velocità. Non ripugni il Sig. Abate di pigliar di quando in quando con la dovuta moderazione qualche piacevole bevanduccia evacuante, se dalla prudenza de' suoi Signori Medici assistenti gli venga proposta. Non repugni. E crederei, che a questo fine, oltre i mentovati siroppi, potesse farsi famigliari quelle Pillole, che in Firenze si chiamano le Pillole del Redi.

Queste son fatte d'innocentissimi sughi e polpe di varj fiori, e frutti; evacuano con piacevolezza, e senza fastidio veruno, e di più lasciano lo stomaco, e le viscere corroborate, e rinfrancano il sangue. E si pigliano immediatamente avanti il pranzo, o avanti la cena, o a mezzo il pranzo, o a mezzo la cena. E se ne pigliano tre per volta, o due secondo che operano.

Dubita il Sig. Abate, che l'acqua, o i fieri calati alle gambe non istagnino quivi, e non vi si imputridiscano, e facciano poi altri cattivi effetti. Ma perchè mettere ora in campo questo dubbio?

Pri-

Primieramente la linfa, ed i fieri, che calano alle gambe, non istanno quivi sempre fermi, ma soventamente ancor essi circolano; e di ciò ne sia contrassegno manifesto, che chi ha le gambe enfiate di questa razza d'enfiamento, se sta qualche giorno, o qualche notte nel letto in riposo, le gambe disenfiano, e se poi si ritorna al moto, rienfiano, perchè le valvole o sostegni de' vasi linfatici sono indebolite, e non reggono il peso della linfa, e la lasciano cadere al basso, donde sempre può riconciliare standosi con le gambe in riposo. Di più io non so perchè sia necessario, che la linfa, o il fiero calato alle gambe vi si debba corrompere, e putrefarvisi. Io conosco uomini, che hanno portate più di trent'anni le gambe enfiate. Questi tali avvenimenti temuti dal Sig. Abate non posson mai mai avvenire alle persone giudiziose, e che hanno buona cura della loro salute, e che vivono con parsimonia di mangiare, e di bere con regolato modo di vivere. Di più replico di nuovo, perchè mettere in campo questo dubbio? mentre il Sig. Abate dice nella sua lettera, che presentemente *la polpa della gamba destra, che è la parte più contumace, s'è scaricata quasi internamente del suo molto grande umore.*

Dice, che corrono già due anni, che in dormendo gli esce dalla bocca qualche acqua, che tigne, e macchia la camicia, e le lenzuola, e che da alcuni mesi in quà è più copiosa. Quest'acqua cala in bocca da quei vasi salivali, che la natura con molta provvidenza, ha fatto, che mettano foce nella bocca, e particolarmente sotto la lingua, e servono ad usi necessarissimi, de' quali non voglio far qui il racconto. Dirò solamente, che a una infinità grande di uomini, e giovani, e vecchi suol succedere questa faccenda, e che non è cosa da farne gran caso.

Mi rallegro sommamente, ed è un'ottima ottimissima cosa, che le urine giornalmente sian copiose, e di ottimo colore. Mentre queste staranno in questo lor buon proponimento, difficilissimamente può gonfiare il ventre.

Circa le cose da bollirsi nel brodo per mantenere il sudetto corso dell'urine sempre aperto, tiene il primo luogo la contrajerva, la quale corrobora ancora lo stomaco, e l'altre viscere, e fortifica il sangue, e lo mantiene in quel tuono, nel quale ci è di bisogno, che si mantenga. Si possono anco bollire le cime degli sparagi, o fresche o secche; si posson bollire le radiche di essi sparagi, di prezzemolo, di borraia, di cicoria, foglie di prezzemolo, di crescione, di fedi,
PER

PER UN MORMORIO D'ORECCHIE.

Cosa molto difficile sarà ad ottenersi, che l'Illustriss. Sig. Marchese si liberi da quella piccola fardaggine, che riconosce in se medesimo, da sette anni in quà, dopo di aver fatta una cascata, nella qual cascata rimase offesa la testa, con un mormorio nelle orecchie, a segno tale, che continuamente gli sembra essere, o in vicinanza di qualche fiume, o di campane sonanti, o di tamburi battuti. Cosa molto difficile sarà, dico, che egli possa liberarsi da questo male, imperocchè nello spazio di sette anni ha molto affondate le sue radici, e di più ha avuto origine da causa violenta esterna concussiva, ed abile ad aver fatto un male organico, cioè fatto per lesione d'istrumenti, e non di fluidi (a), che corrono, e ricorrono con perpetuo moto per li canali del nostro corpo. Nulladimeno perchè le viscere inferiori possano accrescer molto il male con la loro pienezza, e possono accrescere altresì la pienezza, e la sonnolenza della testa, perciò parmi necessario venire all'uso di qualche medicamento, il quale potrà fare, che il male dell'Illustriss. Sig. Marchese non vada deteriorando.

Io loderei dunque, che il Sig. Marchese quanto prima pigliasse una piacevole medicina, e che dopo di essa per dieci giorni continui, ogni mattina pigliasse un siroppo composto di siroppo de pomis semplice, e acqua di melissa stillata secondo le ordinarie dosi note a' Medici. Nel tempo, che piglierà questi siropi, si contenterà Sua Illustriss. di farsi un giorno sì, ed un giorno nò, un semplice Cristere comune, ed in uno di questi giorni, nel quale non gli tocchi a farsi il Servizioale, si farà cavare una libbra di sangue dalle vene emorroidali con le sanguisughe.

Terminati i siropi, si contenterà il Sig. Marchese di evacuar di nuovo gli umori del suo corpo, con la infra scritta medicina.

℞. Sena di levante dr. vj.

Cremor di tartaro onc. mez.

Infondi per ore xii. in sufficiente quantità di acqua comune alle ceneri

(a) Quando il male consiste nei fluidi più facilmente si cura; ma quando da essi restano attaccate le parti solide, non va così.

neri calde. In fine fa' levare un piacevole bollore. Cola, e alla colatura aggiugni.

Giulebbo aureo onc. iv. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. mez.

con chiare d' uovo q. b. chiarifica f. l. a. e cola per carta.

℞. Di detta colatura onc. vij. per pigliare sei ore avanti pranzo. Fatto questo si riposi il Sig. Marchese per due giorni, e poscia cominci a pigliare lo infra scritto medicamento, un giorno sì, e un giorno nò.

℞. Sena di Levante onc. iij.

Rabarbaro polverizzato onc. ij.

Cremor di tartaro polverizzato onc. j.

Si metta il tutto in orinale di vetro, e si irrori con lib. j. e mez. di vino bianco generoso; E subito si aggiunga acqua di Melissa stillata a stufa, o a vetro lib. iv. e mez.

Acqua di fior d' Aranci stillata a vetro libbre j.

Si ferri l' orinale col suo cappello cieco, che non isvapori, e si tenga per ore 24. alle ceneri calde. Passate le ore 24. si apra l' orinale e s' aggiunga.

Manna scelta della più bianca onc. vij.

Si riferri l' orinale, e si rimetta alle ceneri calde per 48. ore, agitando soventemente il vaso, e passate le 48. ore si accresca intorno all' orinale un poco di fuoco, in modo che levi un bollore, si coli per panno grosso, e si sprema bene; E la colatura si ricoli di nuovo per carta, e si serbi in ampolle di vetro col collo, con un poco di olio sopra, per pigliarne onc. iv. mez. una mattina sì, e una mattina nò, crescendo o sminuendo la quantità secondo l' operazione maggiore o minore, che farà, il che potrà giudicarsi molto bene da quel prudentissimo Medico, che assisterà alla cura di Sua Sig. Illustriss.

La mattina, nella quale non si pigliarà il sovradetto medicamento, il Sig. Marchese piglierà otto once di brodo di cappone ben digrassato, e senza sale, raddolcito con un oncia o di giulebbo di scorza di cetra, o di giulebbo di fiori di aranci.

Continuerà questo medicamento per una ventina di giorni, e terminati che saranno, farà ancora terminato ogni sorte di medicamento col farsi un semplice Cristere. E avvertisca il Signor Marchese di non farsi mai nel tempo della sua purga di quei Cristeri, che

da noi altri Medici sogliono essere ordinati (a) con tanta pompa, e con tanta ciarmeria, col mettervi dentro quelle tante, e tante cose, quei tanti Oli, e quei tanti Lattovarj, e Giulebbi, e Mieli. Si faccia serviziali con semplice acqua di pozzo, con la giuntura di due o di tre once di Zucchero, con un poco di olio comune, e un poco di sale. E se per dar sodisfazione al popolo non volesse torre acqua di pozzo, la tolga di fontana, o tolga acqua di orzo, o tolga brodo di carne, che poco importa.

Non solo nel tempo del medicamento, ma altresì dopo il medicamento il Sig. Marchese usi una aggiustata maniera di vivere tanto nel mangiare, quanto nel bere. Soprattutto le cose procuri di bere vini gentili, e bene innacquati. I vini grandi, generosi, fumosi gli faranno sempre di grandissimo danno, e particolarmente bevuti in quantità smoderata, e senza acqua. Lo stomaco del Sig. Marchese non è freddo, come egli forse si crede, e come si accenna nella relazione trasinesami. La cena sia sempre più parca del pranzo, mentre però non vi sia l'assuefazione in contrario. Basta che de' due pasti, uno sia più moderato dell'altro. (b) E se vuol viver sano, e lungamente, alle volte ogni tanto tempo lasci un pasto. La sanità degli uomini sta più nell'aggiustato uso della cucina, e della tavola, che nelle scatole, e negli alberelli degli Speziali, ancorchè in essi alberelli sieno scritte a lettere tanto lunghe quei bei nomi misteriosi ed incogniti. Le frutta, secondo che ci son date dalle stagioni, non sono malsane, anzi faranno di utilità al Sig. Marchese, purchè sieno usate con mano discreta, e senza strabocchevole uso: Questo è quanto posso dire in esecuzione de' comandamenti, che mi sono stati fatti. Soggiugnendo, che se il Sig. Marchese vorrà applicare rimedj locali nella cavità degli orecchi, conforme dicono i libri di noi altri Medici, e conforme insegnano le dottoreffe donnicciuole, di certo egli si farà male, e ne ritrarrà di quei danni, i quali poi non si potranno rifarcire.

Tom. VII.

H

PER

(a) Credo, che gli Speziali avranno per male questa ordinazione.

(b) Dice il Proverbio, che ne uccide più la gola, che la spada. Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam. In multis tuis erit infirmitas. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam. Ecclesiastes Cap 38.

PER UNA OSTRUZIONE DELLE VENE SCOR-
RENTI PER LE VISCERE DEL VENTRE
INFERIORE.

Fatta riflessione a quanto viene scritto nella Relazione trasmessa-
mi, e considerato parimente il temperamento, l'abito di corpo,
la costituzione, e l'età dell' Illustriss. Sig. Marchese, parmi che le
ragioni de' suoi travagli non vengano da altro, che da qualche picco-
la ostruzioncella delle vene, che scorrono per le viscere del ventre
inferiore, e da qualche caloruccio introdotto nelle viscere medesime,
e ne' fluidi bianchi, e rossi, che pure per le medesime viscere scorro-
no, onde qualche evaporazione monta alla testa. Quindi è, che sti-
merei opportunissimo, che il Sig. Marchese al principio di Settem-
bre cominciasse l'infra scritto medicamento.

In primo luogo, allora quando egli vorrà dar principio ad esso
medicamento, la sera avanti si farà un serviziale comune semplice-
simplificissimo, fatto di brodo, zucchero, sale, ed un poco di olio,
o di butiro, e se la passerà leggermente con la cena, non pigliando
altro, che una buona minestra, ed una coppia di uova da bere, e non
berrà altro, che due once di vino innacquato con tre once di acqua,
e la mattina seguente comincerà a pigliare lo infra scritto siroppo, e
lo beverà senza riscardarlo, in quella freschezza, che concede l'aria
della stagione corrente. Lo piglierà cinque ore almeno avanti desina-
re, e lo piglierà nel letto, e dopo preso, procurerà di dormirvi sopra
un ora, o un'ora e mezza; e non potendo dormirvi, o non gli veden-
do fatto, stia almeno per quel tempo nel letto, e faccia vista di dormire
in buon riposo di animo, e di corpo con ogni maggior quiete.

℞. Acqua di viole mammoie stillata onc. vj.

Siroppo di tintura di viole mammoie onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola, e cola per carta, e serba per lo siroppo da pigliarsi ogni
mattina nell'ora, e nella conformità accennata.

Quando il Sig. Marchese avrà pigliati quattro di questi siroppi,
si farà cavare sette ovvero otto once di sangue da una delle vene del
braccio destro, o sinistro, secondo che più o nell'uno, o nell'altro
saranno le vene facili al Cerusico da poterli tagliare.

Mentre piglia questi siroppi, si contenterà di farsi fare il serviziale

le infallibilmente una sera sì, e due fere nò.

Pigliati otto, o nove de i sudetti siroppi, sarà necessario eva-
cuare gli umori, che di già sono stati disposti con la seguente medi-
cina.

(a) ℞. Cassia tratta di fresco dr. v.

Si stemperi in sufficiente quantità di acqua comune, e poscia vi si
aggiunga.

Sena di Levante ben netta da' fusti dr. vj.

Cremor di Tartaro cristallino dr. iij.

Macis acciaccato dr. j.

Stia infuso per ore xij. alle ceneri calde, ed in fine si faccia levare un
piccolo bollore; si levi da fuoco, si lasci freddare, e quando è fred-
dato si coli, e si sprema, ed alla colatura si aggiunga.

Manna scelta della più bianca onc. ij.

Siroppo violato solutivo onc. j. e mez.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Con chiare di uova, quanto basta, chiarisci secondo le regole dell'
arte, e cola per carta sugante.

℞. Di detta colatura onc. vij. per pigliare la mattina nello sve-
gliarsi dal sonno, almeno cinque ore in circa avanti desinare.

Tre ore dopo aver pigliata la suddetta medicina, o ella abbia
cominciato a muovere il corpo, o non abbia cominciato, è neces-
sario, che il Sig. Marchese beva una libbra, e mezza di acqua di
Melissa stillata, e la beva di quella freschezza naturale, che conce-
de l'aria della stagione.

Terminata in questa maniera la purga, per quattro mattine con-
tinue piglierà ogni mattina sei once di brodo sciocco, e ben digraf-
fato, raddolcito con un oncia di siroppo di fiori di borraia, e lo
piglierà cinque ore avanti pranzo, procurando dopo di esso brodo
di dormire un buono, e riposato sonno.

Terminati questi quattro giorni comincerà il giorno seguente

H 2

l'in-

(a) Io tengo per indubitato, che il Redi dettasse questo Consulto innanzi al tempo
del suo disinganno, quando anch'esso si accordava co' Medici più ignoranti a far
lunghe ricette, le quali, coll'invocchiare, andò sempre riformando; ma ciò non
toglie niente al suo gran nome, anzi lo dimostra un Uomo di gran discernimento,
perchè seppe ravvedersi, a differenza di certi solenni Dottoroni, che ogni giorno im-
parano a smenticare.

l'infraferitto medicamento, che farà un siropetto solutivo acciajato da pigliarsi un giorno sì, ed un giorno nò.

℞. Radiche di Polipodio quercino acciaccate dr. j. e mez.

Acciajo preparato con zolfo, che per altro nome è chiamato Croco di Marte aperiente dr. ij.

℞. Cremor di tartaro cristallino dr. ij. e mez.

Sena di Levante dr. iv.

Infondi in orinale di vetro in sufficiente quantità di acqua di capelvenere stillata. Si ferri bene l'orinale col suo cappello cieco. Si tenga alle ceneri calde per ore 24. in fine si aggiunga un poco di fuoco intorno, che levi un piccolo bollore. Si levi dal fuoco, e si lasci freddare, e quando è freddato, si apra l'orinale, si coli, e si spremi, e alla colatura si aggiunga

Siroppo aureo onc. iij.

Con chiare d'uovo, quanto basta, chiarisci f. l. a. e cola per carta per pigliarne onc. v. un dì sì, e un dì nò; e sempre, che si dee prendere, si rifaccia di nuovo.

Tre ore dopo aver pigliato il sudetto siropo acciajato si conterà il Sig. Marchese di bere otto once di brodo di carne sciocco, ben digrassato, puro e semplice, e senza raddolcirlo con cosa veruna.

Il giorno, che il Sig. Marchese piglierà questo suddetto siropo, sei ore dopo desinare, è necessario, che pigli l'infraferitta bevanda.

℞. Giulebbo de pomis semplice onc. j. e mez.

Acqua di borrana onc. iv.

Mescola per prendere, come si è detto.

La mattina, nella quale non li tocca a prendere il siropo acciajato, s'imo opportuno il prendere a buonora la infraferitta bevanda.

℞. Acqua di melissa stillata onc. v.

Giulebbo di scorza di Cetra onc. j. e mez.

Mescola per pigliare, conforme si è detto di sopra.

Mentre fa questo Medicamento, farebbe bene il farsi alle volte qualche serviziale, in quel giorno, nel quale non tocca a bere il siropo solutivo. Ma questi, se il Sig. Marchese vi avesse grande averfione, non sono totalmente necessari; Egli è però vero, che ajuterebbono molto l'efficacia del medicamento, e farebbono di grande utilità.

Di quei siropi acciajati solutivi è necessario pigliarne dieci. Sicche in venti giorni sarà terminato il medicamento dello Acciajo, dopo del quale fa di mestiere continuare per alcuni giorni, come farebbe a dire, dieci, o dodici, a prendere ogni mattina nello svegliarsi dal sonno una buona ciotola di brodo sciocco, nel quale sieno state bollite delle cime di borrana fresca.

Quanto si appartiene alla regola della vita. I cibi sieno sempre più frequentemente cotti a lessò, che arrosto. La minestra si mangi mattina e sera, e sia copiosa di umido di brodo. Nelle minestre si possono far bollire dell'erbe, come endivia, lattuga, acetosa, borrana zucca, ed altre simili cose. Non è errore qualche volta, ancorchè di rado, far la minestra di farro, di orzo di Germania, o di riso, ma sia minestra non grossa, ma lunga e brodosa. La frittura di cose gentili, è facile alla digestione è ottima. L'uso delle frutta, secondo che son somministrate dalla stagione, è ottimo, purchè sia regolato da una ragionevole, e moderata parsimonia.

La bevanda sia di vino ottimamente innacquato. Il vino sia piuttosto amabile, che austero, crudo, e agro.

Questo è quanto posso per ora dire, e spero, che sia per giovare notabilissimamente, e prego il Sig. Iddio a concederlo, come desidero, ad auguro.

PER UNA DIMINUZION DI VISTA, ED ALTRIMALI NELL'OCCHIO DESTRO DI UNA DAMA.

Nella Relazione del male della Illustriss. Sig. Marchesa di Potenza, io leggo, che Sua Signoria Illustriss. ha cominciato a patire dell'occhio destro infino dal passato Settembre in quà; il male, che vi patisce, si è, che in quell'occhio la vista è diminuita notabilmente, e che avanti al medesimo occhio vede talvolta certe cose, come nere, e vaganti, e di più che l'occhio stesso pareva come un poco rientrato in dentro, ad a chi vi badava bene, pareva ancora un poco diminuito, ancorchè la pupilla fosse chiara, bella, e senza verun difetto apparente, ma solo la Sig. Marchesa vi sentiva qualche peso, e sentiva altresì come una certa freddezza, la quale occupava tutta quanta la destra parte del capo, e pareva, che lo stomaco fosse come ripieno, e gonfio, senza mai avere appetito di sorta alcuna, e pa-

e pativa stitichezza di corpo con molti bollimenti nella medesima parte, i quali bollimenti pare talvolta a Sua Signoria Illustriss. che vaghino ancora per la regione del petto. Ed in questi soprammentovati travagli nel mese passato di febbrajo le è uscito del sangue dalla narice destra del naso, e una volta arrivò fino alle tre once. Del resto rinvengo, che questa Illustriss. Signora si trova nell'età di quarantacinque anni, e va continuando per ancora a suo tempo quelle evacuazioni sanguigne, le quali ogni mese sogliono sopraggiungere alle donne. Dal dottissimo Medico, che assiste alla cura di questa nobilissima Signora, con molta, e giudiziosa prudenza per alleggerimento di questi mali, fu lodato a Sua Signoria Illustriss. che si facesse frequentemente de' lavativi, e pigliasse de' rinfrescativi ne' brodi alterati, e di più che prendesse ancora una presa di Pillole evacuative; Il che la Signora puntualmente eseguì, e da tutto questo le parve di averne ricavato qualche giovamento, tanto per la freddezza della testa, quanto del mal dell'occhio, quanto ancora della pienezza dello stomaco. Ma presentemente non riconosce più quel miglioramento, ma le pare di starfi alle medesime di prima, quindi è, che dimanda ajuto intorno a quelle cose, le quali potrebbero mettersi in opera per la sua salute.

Certa cosa è, che non si può camminare per altre strade, che per quelle stesse, le quali in questa cura sono state intraprese dal dottissimo Medico, che assiste alla Persona della Sig. Marchesa, essendosi egli incamminato con la guida de' precetti, e delle regole della vecchia, e della nuova Medicina. Imperocchè si vede chiaramente, che la testa della Sig. Marchesa è ripiena di fluidi, i quali co i loro bollimenti cagionano quella apparente freddezza, e comprimendo il nervo ottico dell'occhio destro, e alterando qualche poco gli umori del medesimo occhio cagionano quelle immagini nere, che la Signora vede avanti agli occhi, e rigonfiando i muscoli del medesimo occhio, ne segue, che essi muscoli si scortano, e scorciandosi per necessità tirano qualche poco in dentro l'occhio medesimo; E perchè questa pienezza di testa, è somministrata ad essa testa dall'universale di tutto il corpo, quindi è, che è facile da crederfi, che anche tutto il corpo sia pieno de' medesimi fluidi bollenti, e facili a mettersi l'uno l'altro in impeto di gonfiezza.

E' dottrina di tutti i Medici, che non si può aver cura dell'occhio, se non si ha prima cura al capo, e non si può aver cura del capo,

se non si ha prima cura all'universale del corpo tutto. Ella è dottrina ancora d'Ipocrate, che i mali degli occhi allora trovano alleggerimento, quando sopraggiungono evacuazioni mosse dalla natura; onde Galeno ebbe a dire, che se la natura non promoveva cotali evacuazioni, era debito del Medico il procurarle con l'arte. Onde io con molta ragione ho lodato di sopra le evacuazioni e di Clisteri, e di pillole messe in opera dall'Eccellentiss. Medico, che assiste alla cura. Ma quali medicamenti dovrebbero usare in avvenire per debbellare un male, che vuol rendersi molto contumace, ostinato, e rubbelle, e non cedente? Mentre fosse approvato, e giudicato opportuno da chi assiste, stimerei necessario, che allora quando la stagione sarà ferma, ed un poco ringentilita, la Sig. Marchesa per otto giorni continui pigliasse ogni mattina cinque ore avanti pranzo l'infra scritta bevanda.

℞. Giulebbo di tintura di viole mammoie onc. j. e mezza.

Acqua di viole mammoie onc. vj.

Sugo di limone spremuto onc. j.

Mescola e cola per carta.

La terza mattina si farà cavare otto o nove once di sangue dal braccio dalla banda dell'occhio offeso.

Terminati gli otto giorni comincerà a prendere l'infra scritto solutivo gentile, e lo prenderà per quindici volte una mattina sì, ed una mattina no.

℞. Sena di Levante dr. iij. e mezza.

Sal prunella dr. j. e mezza.

Semi di finocchio acciaccati scrop. ij.

Infondi in sufficiente quantità di acqua di eufragia alle ceneri calde, per ore dodici, fa' levar un bollire al fuoco, poscia lascia freddare, cola, ed alla colatura aggiungi

Manna scelta onc. j.

Siroppo violato solutivo onc. j. e mezza.

Sugo di limone onc. mezza.

Chiarisci f. l. a. cola per carta.

℞ di detta colatura onc. iv. e mezza.

per pigliare, come ho detto di sopra, una mattina sì, ed una mattina no, bevendo tre ore dopo, sei once di brodo di piccione grosso ben digrassato, e senza sale, e senza raddolcirlo con cosa veruna.

Il giorno, nel quale non le tocca a prendere il solutivo, pigli la

pigli la mattina cinque ore avanzi pranzo, la seguente bevanda.

℞. Foglie di melissa fresche manip. iv.

Si pestino in mortajo di marmo ben bene con pestello di legno, e nel pestarle si aggiunga Zucchero fino onc. j. E quando il tutto è ben pesto, si stemperi con onc. x. di acqua di eufragia stillata a bagno, o a stufa: e si unisca bene, e poscia si coli per manica di Ipocrate; e la colatura si serbi, per pigliarla mezza la mattina, come ho detto, cinque ore avanti pranzo, e l'altra metà per pigliarla la sera due ore avanti cena.

Terminato questo medicamento, metto in considerazione a quello Eccellentissimo e prudentissimo Sig. Dottore, che assiste alla cura di sua Sig. Illustriss. se fosse bene, come io crederei, venire all'uso di un piacevolissimo decotto di China con la giunta di una minima porzioncella di radiche di Saffofras, col bere a pasto la gentile bollitura secondaria delle fecce della prima decozione. Io per me crederei, che fosse cosa per portare quella utilità, la quale è permessa in un caso tanto fastidioso, e contumace, e fosse altresì per lo meno per confortare, e per corroborare la testa, e le viscere del ventre inferiore. Che è quanto brevemente posso dire. E prego il Sig. Iddio, che il tutto porti quel giovamento, che viene desiderato. Rimetto però il tutto al prudentissimo discernimento di quel dottissimo Professore, che giornalmente con la sua persona assiste, e vigila per la salute di questa nobilissima Dama.



LETTERE

PER LO PIU'

CONSULTIVE

DI

FRANCESCO

REDI.